

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1602

BRAIDENSE

MILANO



GLI  
EQVIVOCI  
DELL'HONORE  
Ouero la  
FORZA  
DELL'HONORE.





GLI  
EQVIVOCI  
Dell'Honore,  
OVERO  
LA FORZA  
Dell'Honore  
DEL SIGNOR  
*Gianadino Mileargo.*



In Perugia, e di nuouo in Bologna  
per lo Ferroni 1666.  
Con licenza de' Superiori.

---

Ad istanza di Gioseffo Longhi.



5

*De mandato Adm. R. P. Fr. Hyacinthi  
Picchetti Sac. Theol. Lect. & Vica-  
rius Gener. S. Officij Perusia, &c. li-  
bellum hunc inscriptum Gli Equiuoci  
dell' Honore, legi, & in eo nihil cou-  
tra fidem, ant bonos mores inueni,  
ideò prælo dignum existimo.*

*Ascanius V uettus Lib. Reuisor &c.*

*Stante supradicta attestazione  
Imprimatur.*

*Hac die 15. Februarij 1661.*

*Fr. Hyaciuthns Picchetti s. T. Lect. &  
Vic. Gener. S. Officij Perusia, &c.*

---

*V. P. D. Io Chrysoftomus Vicecomes  
Cler. Reg. S. Pauli, Pœnit. pro Emi-  
nentiss. & Reuerendis D Card. Bon-  
compagno Bonon. Archiep. & Princ.*

*Imprimatur.*

*Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de  
Garexio Ord. Præd. Sac. Theol. Mag.  
Vic. Gener. S. Officij Bonon.*



7  
INTERLOCVTORI.

Filippo Rè di Siuiglia.

Teodora Regina.

D. Carlo Prencipe di Danimarca  
fratello di Teodora.

Rodrigo Generale del Rè.

Rodomira Dama della Regina.

Bruscolo seruo di D. Carlo.

Bacocco seruo di Rodrigo.

Rosetta serua di Rodomira.

Paggio di Corte.

Due serui di Rodrigo.

*La Scena rappresenta Siuiglia.*



# ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

*Rodomira, e D. Carlo.*

Anticamera Regia.

Rod. **E** Già nata l'Aurora, & il mio Sole non sorge. Torbida ecclisse d'apassionati cordogli adombra il Cielo delle mie contentezze. Oh Dio, e quando senza paumentare gl'orrori di tenebre così funeste mirerò vicini i raggi del mio serenissimo Sole? Sorge homai dall'addormentato grembo della tua notte, mentre senza riposo vegliano alla custodia de' loro beni i miei gelosi pensieri; nel candore della mia fede rauuiferai la purità di quei lini, ch'adagiano i tuoi dolcissimi riposi. Spirerànno aure tràquille allettatrici di riposo i miei sospiri, & al mormorar del pianto, che per dolcezza stilleranno questi occhi, dormirai lungi da notturne illusioni, tra fantasmi di perfetto gioire.

D Car. Non sò dar nome al giorno di luminoso prima di vederlo fatto sereno dalli splendori di Rodimira, anco è per me notte, notte però fortunata, se di luce si bella per me foriera alle delizie s'accinge. Mia Rodomira?

A 5

Rod.



Rod. Mio Signore.

D. Car. Mio bene.

Rod, Mio Sole.

D. Ca. Perche nõ possono mētire le labbra vertidiere di nõ fallace bellezza, concedo d'esser vn Sole preuenuto da voi, che per accertarui bellissima stella di Venere, basta il dire, che se questa nella terza sfera risiede, voi nel terzo grado di bellezza risplēdete; quella messaggiera del dì, per voi hanno vita i miei giorni; se quella presagisce dominio, non cedo lo impero a chi si sia de gl'amanti; quella risguardādo la Luna influisce ricchezze, voi stessa all'aspetto di voi medesima colmate l'anima mia di più pregiati tesori; quella infōde vaghezza al corpo, io per voi hò fortito nome di sole; se nuncia è quella di fortunato Imeneo, voi di D. Carlo amante, a D. Carlo sposa vi giurate, onde per confermarmi perfettamente vn sole, resta che per l'elictica del vostro Cielo animato corra ad vnirmi a voi bellissima stella di Venere.

Rod. Non vorrei, ò D. Carlo, che in arricchir la pouertà del mio merito, con l'affettuose iperboli della vostra faccenda, defraudaste così la verità, oltraggiandola con amorosi inganni. Attribuire gl'effetti di vna Venere ad vna creata sostanza è proprietà di quei soggetti, che nella sagacità del dire accusano il brio d'vn'eloquente Mercurio.

Souuen.

Souuēgauì, o mio amoroso Astrologo, che per essere il Sole il più nobile tra i Pianeti, non vale l'argomento, che dell'esser io stella di Venere, voi dobbiate per conleguēza esser vn Sole; ma formando l'indutione dal maggiore al minore, dico, che se voi Sole, io stella, quello è sommo causante, da voi si partono in me tutti gl'effetti, quelli è vno, in voi termina il numero de' più perfetti. Nel Sole concorrono fecondità, luce, e calore, in voi nascono i pregi più gloriosi, scaturiscono gli splendori dell'opere più riguardeuoli, e si partono da voi le fiamme più viue nel mio seno; quelli feconda con gl'influssi il Mondo, voi arricchite con le virtù la Regia di Danimarca; il Sole produce in se stesso il raggio, e questi è l'istessa cosa co'l Sole; voi producite in me medesima amore, e quest'amore mi rende la medesima con voi; del Sole finalmente si riuerscono i pregi tacendo, & io con diuoto silenzio inchino il sereno di quella fronte, in cui perdono i vanti gli splendori d'ogni Regio Diadema.

D. Car. Lasciate, ò mia bella, baltezza di questo discorso, & in vece di chiamarmi vostro Sole, chiamatemi vostro Solo.

Rod. E di questo ne chiedete nuoue certezze? Troppo m'offendete, ò Prècipe; houui seruito. Voi, che primo accendete in me le fiamme d'amore, voi solo



estinguerete l'incendio con le ceneri di questo seno, accertandoui che il solo comando del Rè mio Signore hanerà forza spiantare le radici di quell'albero, che producendo frutti d'incorruttibile purità, non pauenta, coronato di casti allori, i fulmini del Cielo itesso.

D. Car. E non altri, che il Rè.

Rod. Nò.

C. Car. Del Rè non pauento.

Rod. Così m'assicurate vostra.

D. Car. Per questo parto ridente.

Rod. Resto colma d'ogni delitia.

### SCENA SECONDA.

*Rè, Regina, Paggio, Rodomira.*

Rè **L**'Hauerui conseguita per Sposa, fù l'augurio più certo delle prosperità di questo Regno. Bellissima Teodora per voi l'esser Monarca è il minore de i miei voleri, per voi l'esser amante è il maggiore de miei diletti. Cedè lo scettro questo braccio all'impero de vostri sguardi, e tra i lacci del vostro crine restò prigionie il mio Diadema.

Reg. S'io nò m'accertassi d'esser da voi amata, ò mio Rè, tingerei di vergognolo rossore le guancie all'impeto d'attributi si grandi. L'affetto della M. V. renderà mi a bastanza sicura, onde il puro riflesso de raggi della vostra grandezza, viuo ritratto dell'incomparabili qualità di

tà di quell'anima Regia, vanta questi pregi, come fida conseruatrice di loro tra le gemme della mia candida fede.

Rè. Di queste appunto arricchito il mio seno gode i frutti di vera felieita. Ritorna vittorioso il Generale Rodrigo, questo trionfo è vostro, gli Dei fauorisco no i Dei. Più bella Deità di voi, e chi mai vidde? A fronte d'vna Venere cede l'armi vn Marte. Alle bellezze di Venere auualora Marte i guerrieri, ascriueranno a suo fatto quella caduta i Belgi, se al giogo si caro de vostri doni si rendano tributarij, e vassalli. E vostra questa vittoria, ò Teodora, sono perditte senza di voi quegl'acquisti, ò Regina.

Pag. Signore, il Geuerale Rodrigo domanda ingresso alla M. V.

Rè. Venga Rodrigo, uon si niega l'ingresso nella Regia a chi libero tiene il dominio d'vn Regno.

### SCENA TERZA.

*Rodrigo, Rè, Regina, Rodomira.*

Rodr. **A**I fatti di quella grâdezza, che perde nell'esaltatione i pregi m'inchino, ò mio Rè. Questo ritorno suppongati la vittoria, quella vittoria, che, per solcar l'oceano del tuo glorioso impero, ondeggia baldanzosa nell'inimico sangue. Troppo stretta correlatione sorti il tuo nome con il trionfo che



che guerreggia per il tuo scettro, & hà vnito a tuo fauore il Destino.

Rè. Le parole di Rodrigo sono figlie di vna modestia, che nelle scuole d'vna generosità inlegna l' inuestitura de i propri meriti nella persona altrui. I Rè sono Aquile, e benchè l'attioni vostre siano raggi solari, posso nondimeno affissarui lo sguardo senza abbagliarmi. Se voi acquistate io posseggio, adunque il primo dominio è vostro.

Rodr. Sire, se i sudori di questa fronte tante volte maritati à prò del tuo Regno cò le fatiche della mia destra, sortirono, per loro fortuna, merito alcuno appreso la M. V. concedasi à Rodrigo parlar con ogni libertà.

Rè. E queste licenze mi chiedete? Così diffida Rodrigo di chi riconolce le conquiste de Regni dal valore di si prode guerriero?

Rodr. La M. V. cò queste forme di discorso mi nega l'autorità della dimanda.

Rè. Chiedete liberamente.

Rodr. Quelle nozze.

Rè. Di chi?

Rodr. Non vorrei, che . . . . .

Rè. Chiedete, ò ch'io mi sdegno.

Rodr. Le nozze di Rodomira.

Rodr. Oh Dio!

Rè. Nè altro?

Rodr. Non sò bramare d'auantaggio, nè mi si permette viuere, e non ottenerle.

Rè. Fortunata Rodomira, hora m'auedo  
esser

esser cara la bellezza anco alla fortuna. Bella Rodomira. Auenturosa Rodomira, appressateui. Vi compiaccete delle nozze del Generale?

Rodr. Oh Dio! quando i prodigi trascēdo no i limiti dell'imaginabile, ogni elageneratione è vana. L'ali, con cui mi solliueo, sono di cera, nè possono hauere resistenza a i raggi di tanto Sole.

Rè. Chi teme la caduta in braccio à Rodrigo, offende l'anima mia; douresti hauere eseguito con l'assenso, non replicato con le parole.

Rodr. Mio Rè. Bella Rodomira, tanti à ferirmi? Vibrami la lingua della M. V. colpi di lode troppo violenti. Non si possono rimirare senza ardore quegli occhi, che lampeggiano con le pupille, faettano con gli sguardi, onde ò frenate, frenate le ferite, ò compassionate la mia caduta.

Rè. Porgete la destra al Generale.

Rodr. Non sò che farmi.

Rè. Anco tardate?

Rodr. Da i cenni della M. V. non vò disgiunto il mio volere. Eccomi pronta esecutrice de' tuoi imperi.

Rodr. Stringēdo così la vostra con la mia mano, si lega indissolubilmente la vostra con l'anima mia.

Reg. Rodomira apprendete à sostener tanta fortuna. La gioia del vostro bello, merita l'oro di tanto valore.

Rè. Seguitemi Rodrigo, nè vi pesi per l'esper.



speditione di nuoui gouerni sospendere il corso dell'amorose delitie.

Rodr. Mia Rodomira presto a voi ne ritorno.  
Parte.

Rod. Mio sposo con impatienza v'attendo. Che più sperar poss' io? Misera di che temer non deggio? Moglie d'un Rodrigo, amata da vn Prencipe di Danimarca. Amore a quai cimenti sfidi la mia costanza? Mia fede cō quale vsbergo resisterai a sì violenti facte? E da campioni sì potenti qual guerra porterà le mie ruine? Amo D. Carlo. Taci lingua sacrilega, amai D. Carlo, e così presto estinta la fiamma? Eh nou ammutisci bocca, le sono Sposa di Rodrigo, non hò fuoco, che per lui. Mio riuerito, mio sposo, ò come bene alle tue fiamme cedono i primi ardori, e pure tra queste dolcezze non si tranquilla il mio cuore, e puido tra gl'incendi gelato trema. Sentirò rimprouerarmi di poco amorosa, mi occuperanno il volto i rossori di vergogna, e che sarà? S'idegni D. Carlo. S'ami il Marito. Se irato l'aspetto di D. Carlo minaccerà di morte Rodomira, come sua amata, generoso l'animo di Rodrigo difenderà dall'insulto Rodomira, come sua sposa. Perdonami, ò Prencipe, nell'eleggere non mi deui incolpare, mentre a tuoi meriti impiegai la prima commessione, se tolle il libero arbitrio miei voleri, la Regia volontà. L'ele-

tion.

tion fù accidente consecutiuo a quell'obbedienza, che in vigore del comando obligai all'istesso Rè. Mà fermati Rodomira, sono tiranni all'honestà Maritale i pericoli di questo discorso.

SCENA QVARTA.

*D. Carlo, e Rodomira.*

D. Car. **R**iuerito mio bene, pur doue io vi lasciai, appunto vi ritrouo.

Rod. Sì, mà non quale io restai, vi rimiro.

D. Car. Come dire?

Rod. Vi partiste mio, io restai vostra, al vostro ritorno mi trouate vostra sì, n'è vostra l'erua.

D. Car. Amante volete dire, eh Signora.

Rod. M'inchino sì alle prerogatiue di quel merito, che non conosce eguale, ma.....

D. Car. Queste voci indistinte spirano fiati mortiferi in guisa, che rassembrano, quali dissi, alti vomitati a miei danni dalla miniera d'un cuore auelenato.

Rod. Adopri dunque l'A. V. i belzoami della prudenza.

D. Car. E così maligno il vapore, che ocupando in me la fede dell'anima ragionevole, non sò più distinguere, non sò più conoscere. Parlatemi apertamente.

Rod. Son maritata, ò D. Carlo.

C. Car. Maritata?

Rod. Sì.

D. Car. E con chi?

Rod.



Rod. Al Generale Rodrigo.

D.Car. E quando?

Rod. Poco anzi.

D.Car. E la fè giuratami?

Rod. Cadde estinta.

D.Car. Chi l'uccise?

Rod. Il lampo del Rè.

D.Car. Di qual Rè?

Rod. Di Filippo vostro Cognato.

D.Car. Son morto Rodomira.

Rod. Vi celebrai l'essequie col pianto.

D.Car. Ah ingrata, e in che v'offese D Carlo,

che meritasse colpi di morte così

funesta, caduta così precipitosa? Oh come

ben poco anzi m'adattaste gl'attribu

ti del Sole, se nello stesso giorno, ch'io

nacqui a vostri affetti, doueuo tramon

tate impallidito nel mare della vostra

infedeltà. Io Sole? sì, poiche v'era

molto ben nota l'eclisse, che doueuano

patire i raggi della mia diuotione, & io

fuori di seno vi chiamai Stella di Vene

re, mentre, diuersificati gl'affetti, in vn

astro di Mercurio trasformata vi sete.

Questi con tutti i Pianeti s'vnisce, voi a

tutti gl'amori applicate; quel Mercurio

dico, che portando la cetra della si

mulatione in bocca, allettaste con il so

noio delle voci armoniche non già, se

discordano dall'interno, questo pouero

cuore per farlo cibo di quei serpi, che

sono i più conspicui fregi del suo pre

giato Caduceo. Di quel Mercurio, che

prestando l'ali alla vostra leggerezza

mi

mi rubbò i tesori di quella pace, che era premio douutto alla sincerità del mio affetto, del mio amore. Ma troppo m'auuilij in esprimere le passioni di questo leno a chi non seppe conseruarsi le grazie dell'amor mio. Rodonua, iouengauì, che chi nacque a sostenere vn Scettro, non sà soggiacere all'offese. E che in vano spera Rodrigo assicurare la quiete a suoi riposi con la guerra ineuitabile de miei ammutinati pensieri. Intendeste?

Rod. Intesi.

D.Car. Che risoluate?

Rod. Non è più mio l'arbitrio.

D.Car. Sono Amante.

Rod. Son Moglie.

D.Car. Son Rè.

Rod. Son Rodomira.

D.Car. Il giusto guiderdone a miei amori da voi mi si deue.

Rod. Con lo sborto delle mie stabilite resolutioni contate sul banco della mano di Rodrigo hò estinto quella promessa, che per non esser confermata di mio pugno con D. Carlo, dipendeva dall'arbitrio del mio volere il distornarla.

D.Car. Come ingrata, come direte estinto quel debito, che registrato sù gli annali dell'eternità in faccia di D. Carlo con la testimonianza d'amore non può cancellarsi ancora con la morte istessa?

Rod. Non soggiungo più oltre.

D.C. Così pensate negarmi gl'obligati cò.



piacimenti, e con ombra d'apparente honestà maritale inorridire i miei affetti, sì che atterriti non ardiscano inoltrarsi d'auvantaggio ne' tētatiui più disperati.

Rod. Viue anco in voi la speranza?

D. Car. Questa si nutrice con la vostra bellezza.

Rod. Son maritata.

D. Car. Sopporterò anco per voi i martiri della gelosia del Marito.

Rod. Troppo v'auanzate cō la lingue D. Carlo.

D. Car. Se voi giungete all'estremo cō l'opere ingrata.

Rod. Comandò il Rè.

D. Car. Et hora vi supplica vn Rè.

Rod. Vi nego la gratia.

D. Car. Nō basta, douete anco atterrarmi le forze.

Rod. M' parli più chiaro V. A. che brama da me.

D. Car. Amore.

Rod. Non deuo.

D. Car. Spezzerò questa resistenza.

Rod. E come?

D. Car. Con l'autorità.

Rod. Oh quanto v'ingannaste all' hora, quando cō encomi di Stelle, soliti aggrandimenti d'appassionato amante, pretendeste il possesso di quelli affetti, che erano destinati dal fato alla grandezza di Rodrigo. Vna Luna son'io, ch'illustrando con i raggi della più candida fede

fede la notte più oscura de vostri più tenebrofi pensieri farò palese al Mondo, che la face d'Imeneo è quell'unico Sole, a vista de' curi splendori estinta giace ogni fiamma anco da gl'incendi auualorata. Quella Luna hà purissimi splendori, di cui rinoueranno i pregi gl'assalti della mia saldisima costanza, e mutando all'arterie de' vostri malnati affetti il vero manto di tenebrosa gramaglia, si vestirà de' candidi gigli d'vna riuerente modestia. Quella Luna, che Signora del Mare saprà ripercuoter l'orgogliose procelle dello sdegno, e frangere nello scoglio di vera fedeltà le minaccie di morte, i turbini degl'eccidij. E perche Luna io sono, vantar non douei l'Intelligenza di quell'interno, di cui forse scrutator vi gloriaste, qual hora con nome di Stella voi chiamar mi soleui. La trasparenza di queste facilità s'imbeue l'occhio all'apprensione de loro più reconditi arcani. La Luna è Diaphana sì, ma opaca in guisa, che vieta alle più curiose contemplationi la destinalene de' suoi profondi misteri. Onde se note vi fossero state quelle qual ta, che sortij dalla culla, e che sono sì naturali così alla mia conditione, che rendesi indiuisibile l'integrità della mia fede alle glorie del mio sesso, non hauereste così vanamente parlato.

D. Car. Fermate.

Rod.



Rod. Che?

D. Car. Tanto seuera?

Rod. Di qua vien la Regina.

D. Car. Conuien partire.

SCENA QUINTA.

*Regina, e Rodomira.*

Reg. **P**arlaua D. Carlo con Rodomira, al mio arriuo si parte, questa partenza l'accutaleo. Rodomira?

Rod. Mia Regina.

Reg. Così sola?

Rod. Poc' anzi partì il Principe.

Reg. Ah Rodomira, ricordateui, che la presenza di mio fratello deue esser per voi il teschio di Medusa, i serpi del cui crine spireranno veleni mortiferi alla vostra fama. Non è più tempo amareggiar D. Carlo. Mi furono per il passato cari, i vostri affetti, e voi il sapete, hoggi che sotto il pelo di maritale honesta ha origine la vostra vita, lasciate d'amar D. Carlo, o terminate il corso de vostri giorni tra i rigori d'vna Teodora offesa, di vn Rodrigo oltraggiato.

Rod. E bẽ dicesti, ò Signora, che diuenne à miei sguardi il teschio di Medusa l'Infante, all'aspetto di cui acquistò la durezza d'vn marmo la mia costanza. Ah Regina così poco vi promettete della generosità d'vna Rodomira, di quella Rodomira, che nel terso cristallo dell'

attioni

attioni di V. M. non hà appreso, che imagini di honorate qualità. Amai, vero è, l'Infante, e quest'amore riconobbe i principi della generatione da gli elementi di purità: se questi oltre il loro natiuo temperamento si stēdon o, ecco la morte di lui medesimo, & è già estinta la fiamma, conoscendo non poter arder più pura.

Reg. Mi autenticano queste verità ben mille proue, che dalla vostra generosità hò viuamente sperimentato. Ma auuertite, ò Rodomira, che ogni vostro gesto, ogni moto mi fa palese i sentimēti dell'anima, di quell'anima, che arricchita da gli affetti d'vn Rodrigo, non deue operare che con gli spiriti dell'honore. Parlerò col medesimo feruore all'Infante. Munirò nel vostro seno costante la rocca, che renderà vano ogn'impeto di chi l'assale.

Rod. Riceuo queste voci, ò Regina, figlie di quel zelo, che sempre grauido alle mie gratie hà partorito in quest'anima pretiosa prole di diletti; portano questi vn suono così soaue all'armonia, di cui festeggia ogni spirito di questa vita.

Reg. Col nettare della vostra bocca rendeste più dolci gli aconiti del mio sospetto; seguitemi.

Rod. Non mi disgiungo.

Reg. Rodomira sete in segno sublime, mouete accorta il piede, che la caduta è mortale.

Rod.



Rod. Nò la pauento, se la M. V. mi sostiene.  
 Reg. L'ò nesta vi presti bale.  
 Rod. Posso formontare alla pià alta sfera.  
 Reg. Già vi tete peruenuta.

## SCENA SESTA.

*Rodrigo solo.*

Rodr. **P**ENSIERO, oue t'aggiri? Cuore, chi ti ferisce? Anima, chi ti tormenta? Rodrigo, che risolui? Teme il pensiero, geme il cuore, si querela l'anima, Rodrigo è confuso. Pensiero, chi t'offende? Gelosia. Cuore, chi t'afflige? Amore. Anima, chi ti crucia? Honore. Rodrigo, chi t'inuola il piacere? Rodomira. O Gelosia, ò Amore, ò Honore, ò Rodomira, che tiranna congiura è questa. Pensiero, che pauenti? L'incostanza. Rodrigo, perche risolueti per dar rimedio al cuore, e da questo rimedio, che ne risulta? La morte dell'anima. Pensiero tu m'hai ingannato; apportami le difese, ò che io ti lascio. Parla. Rodomira è bella; questa bellezza non passeggia inoffesa da gl'insulti de l'guardi, e da gl'assalti de sospiri. Mi fecero la base del sospetto le parole del medesimo Rè; tre volte la chiama bella, bella la confessa, bella la conosce, questa cognitione porta seco il diletto, e le Rodomira diletta il Rè, ecco vero il pensiero, ferito il cuore, tormentata l'anima,

ma, confuso Rodrigo. Ah cuore tu di questi pensieri producesti gl'effetti, causa potente de miei martiri, ma si discolpa il cuore dicendomi, che l'amore è destino, perche le Stelle de gl'occhi di Rodomira lo soggettarono a questi influssi. Pouero cuore, innocente cuore! Anima mia da te vengono le mie ruine, da te sono originati i miei mali. E pure, rimprouerandomi co' spiriti più risentiti, così mi discorre. Nascesti a gl'onori Rodrigo, ti nutristi alle grazie della fecondità del Cielo di Spagna, piuono sopra di te diluui di gratie, gareggiano in te conuicendoti fortuna il desiderare, e l'ottenere, guerreggi, e trionfi. E indistinto paradosso, se preuaglia il numero delle vittorie di Rodrigo, ò la quantità de i domini di Filippo. Impouerità di gratie s'adira seco stessa la fortuna nella speculatione di sublimarti a maggior legno di grandezze, ogni tuo gesto honora, ogni moto inchina, ed ogni cenno applaude. Gl'oppressi dal tuo braccio ascriuano a lor gloria più l'esser vinti, che vincitori. E ch'all'inserto si pretioso intestuto di sudori, fregiato di fatiche, e smaltato di sâgue deuanò stabilirsi per base le debolezze femmenili di Rodomira? Nò hà torto l'anima, quando si dolga, se auuien che si lamèti. Adunque l'anima è senza colpa. Rodrigo, che risolui? Non è più tempo, hò già risoluto, hò risolto



to le nozze di Rodomira, di quella Rodomira, che arricchita di tesori, tesaurizzata di bellezza, abbellita di gratie, saprà altrettanto custodire i pregi della mia fama con la sua modestia, quanto io seppi acquistarmi il suo grido con la spada. Pensiero serenati. Cuore gioisci. Anima consolati. Rodrigo hai ben risoluto.

SCENA SETTIMA.

*Rodomira, e Rodrigo.*

Rodo. **A**lla gràdezza di quei meriti, nella ruerenza de quali s'impiega l'vniuerso io più d'ogn'altra m'inchino ò mio Rodrigo.

Rodr. Voi v'inchinate? Eh nõ conuengono alle sublimità questi officij, non v'è parte nel bel composto, di cui se veste l'anima in voi, che non porti indiuisibile anco i stupori. Le stelle de gli occhi, i ligustri del seno diuengono homai si scarsi accessorij, che perdono i loro pregi a fronte di sì bella fattura.

Rodo. Per accertarui vn nuouo Alcide nel Mondo, e che più manca? Non meno portate, come di lui si disse, le catene d'oro nella lingua per legare dolcemente parlando, che il valore nella spada, che atterra indistintamēte vincendo

Rodr. Se io sapessi non cōpiacerui, saprei molto bene contradire alle vostre pro-

posi-

posizioni, approuo perciò non in tutto disdiceuole a me questo nome d'Alcide, già che destinatoui per consorte. farò vn'intrepido sostegno per reggere in eterno con sofferenza indifesa il soauissimo peso di sì bel Ciel d'amore.

Rodo. Sia pure eterna l'vnione de nostri indiuidui, e per maggiormente eternarla, cangerò la propria essēza di quel Cielo, che mi fingete, e rendendomi affatto immobile, fermerò sopra i poli di essa la mia saldissima costanza.

Rodr. O care voci, ò soauie parole.

Rodo Arricchite pero dal sonoro delle vostre gratie.

Rodr. Eh, che per voi medesima sete Cigno amoroso.

Rodo. Per il candor dell'anima accetto questi attributi.

Rodr. Che canterete, ò mia bella Rodomira?

Rodo. I miei amori.

Rodr. In qual suono?

Rodo. De i vostri affetti.

Rodr. In concerto di chi?

Rodo. In soprano de i vostri meriti, in tenore della mia fede.

Rodr. Oh soaue armonia!

Rodo. Oh concerto di gioie!

Rodr. Auuertite però, che il canto del Cigno è soaue sì, ma dolente.

Rodo. Et io palelerò cantando la morte.

Rodr. Di chi?

Rodo. Del tiranno dell'alme.



Rodr. E chi è questi ?

Rodo. Gelosia .

Rodr. E chi l'ucciderà ?

Rodo. La costanza de nostri affetti.

Rodr. Oh Dio !

Rodo. Vi dolet e ?

Rodr. Sì.

Rodo. Di che ?

Rodr. Dal collo di quest'Idra germogliano mille teste.

Rodo. E voi che vi confermate vn Alcide, non saprete reciderle ?

Rodr. Non dispero la vittoria.

Rodo. Serenate dunque il pensiero.

Rodr. Chi m'accerta il trionfo ?

Rodo. Questo cuore, che v'ama.

Rodr. Di questo amore chi m'assicura ?

Rodo. L'anima, che gli corrisponde.

Rodr. Chi afferma la corrispondenza ?

Rodo. Rodomira istessa.

Rodr. Chi v'assiste ?

Rodo. Il Cielo medesimo.

Rodr. Non sò più, che bramare.

Rodo. Adunque serenate il pensiero.

Rodr. Sì, perche m'auuiuaste il cuore.

Rodo. Vi si felicità l'anima ?

Rodr. Sì, perche hò ben risoluto.

Rodo. Oh pensiero, che mi consoli.

Rodr. Oh cuore, che mi felicità.

Rodo. Oh anima riuerita ?

Rodr. Oh beate resolutioni. Partono.

SCE-

SCENA OTTAVA.

*D. Carlo, Bruscolo, e Rodrigo.*

D. Car **C** He più t'auanza auedere, è D. Carlo. La strage de tuoi dilette fa pompa funebre in quel seno, che tempio già del simulacro di Rodomira piange fra le proprie desolazioni le rovine d'vna atterrata idolatria, e tu sopraui all'essequie di te medesimo. Piangi. Sospiri. E poi Rodomira t'apprestò la tomba, l'estinto suo fuoco palese gelate le ceneri delle tue gioie. Torna Rodrigo vincitore, assicura la felicità de suoi trionfo nelle braccia di colei, che miseramente uccide la pace dell'anima mia. E stringendosi con suauissime catene al collo di Rodomira, scioglie questa a miei danni ogni laccio d'Amore, per lasciarmi in preda alla più tirannica barbarie d'ogni più barbara tirannia. O stolta follia! E non auuedi che il viuere è vn diluuio di pene per chi schernendo le altrui lagrime solca vn mar di delitie, è vn seguire quella sirena, che allettando con i vezzi, uccide con le lusinghe? Cedete, o passioni tormentatrici, cedete il seggio a gli spiriti dello sdegno in questo seno, e cò sembiante fastoso autenticate a quell'empia, che dolce è l'ira in aspettar vendetta. Quest'anima, che fù crea-



ta a gl'Imperij, non resti si vilmente oltraggiata. O diamì Rodomira il meritato compiacimento, o si cangi la Maestà di D. Carlo in tirannica violenza. Eh là!

Brut. Signore.

D. Car. Chiamisi il Generale.

Brut. Obbedisco.

D. Car. Tãto presume di se stessa Rodomira? S'affida perlua dermi con l'inco stanza de suoi affetti la fermezza in amare? O quanto si inganna! Chi seppe esser spergiuro ad vn Prncipe non douerà mancar di fede ad vn Generale.

Rodr. A quel piede, cui serue di base il valore, m'inchino. Questa riueranza opra miracoli, già che nell'abbassar mi a voi, mi riconosco vicino a quell'altezza, che non riconosce paragone.

D. Car. Se de g'ecceffi, ò Rodrigo, s'ammette disputa, del più, o meno, in voi senza fallo caderebbe la lte, se più trionfi Pallade, ò più gareggi Bellona. Godo nelle vostre grandezze, mi felicitano i vostri appausi; e le nozze con Rodomira sono quel più, che mi colma il seno di contento, che vi desidero.

Rodr. Così viue dimostrationi di si benigno affetto teno il più pregiato tesoro, che arrichisca l'anima mia. Ma souuêga all'A. V. che al Cielo di tante gratie si richiede la destra d'vn Atlante, non la fiacchezza d'vn Rodrigo.

D. Car. Mi farà caro al maggior segno rice

uer

uer da voi le piante di quelle fortzze, che fin dal primo giorno, che foste assunto alla carica dell'armi di Siuiglia sotto gl'auspici del vostro comando furono soggettate all'impero della Maestà di Filippo. Et essendomi per altro nota l'esquisitezza del vostro disegno, le bramo di vostra mano delineate; non è poco l'incomodo, che v'apporto, vrgendomi in particolare la strettezza di ottenerle.

Rodr. Anco di questi honori mi pregio. Quando deuo seruir l'A. V.?

D. Car. Auanti termini il mezzo corso la notte.

Rodr. Ella già l'incomincia.

D. Car. Voi accingeteui all'opra.

Rodr. Velocemente sen fugge.

D. Car. E voi fate volar la pena.

Rodr. Tanta fretta?

D. Car. Nò vi sembri graue quest'vrgenza, perche vi sospenda i godimenti all'amorose delitie, assicurandoui, che non sarete solo a sospirare quello interuallo di tempo.

Rodr. Come dire?

D. Car. Voglio significare, che vi deue esser di sollieuo in questa breue lontananza la certezza del tormento, che deue soffrir la vostra Sposa in attenderui; oltre che

Son le gioie in amare

Quanto bramate più, tanto più rare,

Quanto aspettate più, tanto più care,

B 4

Rodr.



Rodr. Doue m'impone l'A. V. che io le porti i disegni?

D. Car. Lasciateli appresso il Capitano di Castello. Sperate che siano per esser al viuo?

Rodr. In tutto conforme a gl'originali riusciranno i disegni.

D. Car. Voglia il Cielo.

Rodr. Teme forse di me l' A. V.?

D. Car. Per causa vostra non dubito, se non deriuua il mancamento della vostra Sposa.

Rodr. Che modo di discorso? Signore io non v'intendo.

D. Car. Voglio dire, che il fiso pensiero alla vostra Sposa potrebbe forse, diuertendo l'applicatione, farui muouere fuor di misura i compassi, onde, ò incuruando le linee di l'ouerchio, ò alterata in qualche parte la simetria de gl'angoli, mancasse di naturalezza il disegno, rendesi non in tutto con se simile al magistero.

Rodr. Sforzeromi nell' applicatione in tal guisa, che restando la mente immobile, cederà le sue veloci operationi alla mano, e fissando l'occhio anco alle parti men necessarie, altro oggetto non ammetterà lo sguardo, che possa frastornarlo vn sol punto dall'intera perfectione dell'opra.

D. Car. Resteranno pur terminati?

Rodr. Circa la mezza notte sarà compiaciuta l'A. V.

D. Car.

D. Car. A quell' hora mi spero consolato.  
Parte.

Rodr. Et io goderò di hauerla seruita. Oh come tormentosa mi rassembra questa dimora. Oh freno agl'amorosi stimoli troppo senero. Chiamo l'eto il corso del giorno, e mi conuien soffrire gl'indugi della notte. E da quanto in qua son diuenuti secoli i momenti? M'alletta Rodomira, il Regio comando mi raffrena. Il non obedire m'inuola il contento, il differire l'andata mi differisce il gioire. Si offeruino gl'imperij del Prencipe, si sospendino i piaceri della Sposa. O là.

SCENA NONA.

Rodrigo, e Bacocco

Bac. E Comi Signore.

Rodr. Vanne a casa. Di a Rodomira, che per comando del Prencipe non mi si permette per poche ore il ritorno. Douendomi trattenere in Castello per affari di molta consequenza, e che subito spedito il negotio, farò da lei.

Bac. Signor mio tanta robba alla libera non mi basta l'animo di tenerla a mente.

Rodr. O che sei balordo.

Bac. Ma se l'ingegno della memoria non mi serue, che volete, che io faccia? tutti di casa mia hanno patito vn poco di cervello.

Rodr. Eh ci vuole grande ingegno a dire a Rodomira, che fino a mezza notte non tornerò da lei.

B

Bac.



**Bac.** O come non gh'ho da dire altro; ma que l'imbroglio lungo del Prencipe, Castello, & importanza, m'haueua messo vna confusione in capo, che non mi riuengo per vn mele.

**Rodi.** Gran pazienza ci vuole.

**Bac.** Pazienza ci vuol con voi, che stasera volete tarci vegliare fin' a mezza notte.

**Rodi.** Non piu discorsi, obbediteci, e presto. *Parte.*

**Bac.** O che bella furia. Egli è vn'huomo, che quando e' tra in bestia è peggio di vna pecora catenata. Oh buono, bisogna, che gli corra dietro, che l'imbalsamata e ita abborriuegoli, e già mi sono scordato ogni cosa. Oh memoria, che memoria, tu sei vna assassina di Bacocco, quante volte mi sono scordato di desinare, e di cenare cō pericolo di morirmi di fame? E mi dira buono, che non m'interuenga vna volta.

### SCENA DECIMA.

*Rè, e Regina.*

**Reg.** E Volete partire?

**Rè.** E Così deuo, ò Teodora, le cure del Regno mi tolgono per questa volta dalla vostra presenza.

**Reg.** E quanto deuo stare senza di voi?

**Rè.** Colporiète del Sole sorgerò a vagheggiare i raggi del vostro volto,

*Reg.*

**Reg.** E sarà vero?

**Re.** Vel giuro, ò mia Regina, ne altra forza, che di molte m'impedirà il ritorno a i geometri della vostra vita.

**Reg.** V'affitta il Cielo, ò mio Signore, che ioua l'al' del pensiero liberata vi seguirà l'anima mia, che non può senza di questa vnione non restar mesta, è languente.

**Rè.** Restate, ò mia bella, che mosso dagli spiriti di quell'anima, che meco inuiate, vi laccio in pegno le potèze di quell'anima, per cui viuo, e senza questo cambio non si partirebbe Filippo.

**Reg.** Oh voce gradita!

**Rè.** Oh accenti più che amati!

**Reg.** Tornentola dimora.

**Rè.** Tiranna partenza,

**Reg.** Mio Rè.

**Re.** Mia Regina.

**Reg.** A dio.

**Rè.** A dio.

### SCENA VNDECIMA.

*Bruscolo, e Rosetta.*

**Ros.** T I voglio bene, se tu creppassi.

**Brus.** Et io t'amo a tuo dispetto.

**Ros.** Come a mio dispetto? Godo, e iquizzo per allegrezza dell'amor tuo, e lo fanno i Ciel, che per i finestrim delle Stelle veggono il mio petto, che diuenato vana caldaia bollente, mi strugge poco.



a poco il cuore, che se ne va in fumo come l'acqua vite.

Brus. E che douerò io dire misero, & infelice, che sento l'anima mia licentiarfi dal corpo con bellissime parole, e facendo l'ultimeritterenze ti bagia affettuosamente le mani.

Ros. A chi va questa lettera?

Brus. Che lettera?

Ros. Tu parli, come quando si scriue vna lettera.

Brus. Io me ne voglio male da me stesso, non c'è verso, ch'io parli senza confonder chi mi ascolta. Proprietà di noi altri cortegiaui, cerimonie in quantità, praxerea nihil.

Ros. Eh tu sei matto.

Brus. O quest'è vn'ingiuria, che se mi fosse detta da altri, che da te.

Ros. E che hauerefti fatto?

Brus. Si bello spirito, quello, che hauerei fatto?

Ros. Si via, che ne seguiva?

Brus. Hauerei hauuto pazienza.

Ros. Così credo.

Brus. Ma questo è vn pregiudicarmi troppo su la riputatione. Io matto? Se non fosse, che io porto rispetto alla melitia, ti darei vna mentita.

Ros. Di pur quel, che tu vuoi.

Brus. Giocaci, che ti par d'hauer detto vna bella cosa. Responde mihi. Che vuol dir matto?

Ros. Vno, che habbia perso il ceruello.

Brus.

Brus. Probo argumentū. Ah Valerio Massi. mo adesso è il tempo. Chi ha perso il ceruello, non dimostra d'hauer hauuto vna volta il ceruello?

Ros. Si bene.

Brus. Pensi tū, ch'io habbia mai hauuto ceruello?

Ros. Penso di nò.

Brus. Io non hò mai hauuto ceruello, e per conseguenza ( senti questa parola ) per conseguenza non posso hauer perso il ceruello. Non hauendo perso il ceruello, ergo, ergo non son matto.

Ros. L'importanza sta, che tu sei virtuoso.

Brus. Questo non è niente, quattordici anni di studio feci in vna Quaresima. E forte tu mi tenesti per vn vitello?

Ros. Si tu sei vn Bue.

Brus. Signora si, tu t'ingani. Ma lasciamo, lasciamo la scienza da parte in cortesia, e dimmi per gratia, se sai nuoua alcuna di quello sgratiato di Bacocco.

Ros. Chi? Di quel mostaccio di mostaccio falso?

Brus. Lascia fare a me, che io voglio aggiustare la partita a mio modo, che senza liquidare il credito voglio, che egli habbia l'essecutione parata di vn pezzo di bastone visu, verbo, & opera.

Ros. Eh lascialo stare, bisogna compassionarlo il pouer huomo. Gli è appetato dell'amor mio.

Brus. Gli renderò la sanità. Voglio fargli vn decotto di legno per guarirlo dal

mal



mal Francese d'amore.

Ros. Guarda, che la soma non si scarichi adosso a te.

Bruf. Nò hò paura, horrai ci conosciamo. E poi son fatto il più brauo huomo del Mondo.

Ros. Credo, che per fuggire non ti troui pare.

Bruf. Tu non intendi.

Ros. Come dire?

Bruf. Hò a dare a tanti, che è vn diluuio.

Ros. All'armi del paro, sò che sei huomo da fuggire.

Bruf. Venga pur via.

Ros. Ma se hauesse sotto vn pezzo d'artiglieria?

Bruf. A questo non ci hau euo pensato. Vè! Il Cielo ti rimerti dell'auuiso. Ma, cancaro, non mi ricordauo. Quando io son teco, mi par d'esser accompagnato; starei senza mai partire. Appunto è hora, che il mio Padrone habbia finito di disinare. E se io nò fossi pronto a spogliarlo sarebbe la mia vltima ruina.

Ros. Tho voluto più volte domandare d'vna cosa.

Bruf. Di pure.

Ros. Tu, che vedi dormire il tuo Padrone, per esser Prencipe, vorrei sapere, le uolte come gli altri.

Bruf. E come vuoi tu che dorma?

Ros. Io ti dirò. Hauendo intelo più volte, ch'essi sano tutte le cose, che si fanno la notte, penlauo, che dormissero a occhi aperti.

Bruf.

Bruf. Signor nò. Le fanno, perche i Cortegiani gli le fothono la mattina.

Ros. A spioni.

Bruf. Va, va in Casa, che se tu vuoi incominciare a ingiuriarci siamo qui fino a doman l'altro.

Ros. Horsu a dio ben mio.

### SCENA DVODECIMA.

*Regina sola.*

Reg. **D**Eue il sonno ceder il luogo a gli affari. Veglia mio cuore, perche, se io non erro, fa di mestiero la vigilanza. Viddi D. Carlo discorrere con il Generale, e questi d'ordine suo si ritroua in Castello. Intrigato è l'Enigma. Ama D. Carlo Rodomira. Sdegnata Rodomira D. Carlo. Amore sprezzato in vn Regio seno è troppo spauentoso portento. Ne temo, e con ragione. Intenderò la volontà di D. Carlo, e per lo isfarmi a pieno tenterò ogn'arte, vserò ogni maniera. I suoi voleri mi somministreranno le resolutioni. O là.

### SCENA DECIMA TERZA.

*Regina, Bruscolo, e D. Carlo.*

Bruf. **C**He m'impone la M. V.?

Reg. **C**Doue si troua D. Carlo?

Bruf. Appù to hà tern inato la cena, & hora pasleggia per la Camera.

Reg.



Reg. Digli, che quà l'attendo.

Bruf. Quest'è la via, ma nõ d'andare a dormire per vn pezzo.

Reg. Forse per digerire le passioni amoroſe v'ha l'eſercit'io D. Carlo. E troppo duro a concuocerſi il cibo, che riempie vn'amante ſenza ſperanza. Paſſeggia il Principe. Al moto del corpo non ſt`a fermo il penſiero. Giurerei, che machina a fauor ſuo contro Rodomira. Ecco che viene.

D. Car. All'eſſecutione de voſtri voleri pronto ne vengo. Che m'impone la M. V.?

Reg. Sedete D. Carlo. Chi hebbe comune il natale ben ſpeſſo vuole appropriarſi le paſſioni del fratello. Per queſto vi feci intendere, che a me ne veniti. Mi occupa il cuore vn tormento coſi violento, che nõ dà luogo all'eſpreſſiua de miei ſentimenti. E queſto per voſtra cagione. M'intendete?

D. Car. Non vi intendo.

Reg. Parlerò più chiaro. Dite, che fa il voſtro cuore?

D. Car. Si querela.

Reg. Di che?

D. Car. Ah che pur troppo il ſapete.

Reg. Mel vado bene immaginando. Goderei, che però di propria bocca mel paleſaſſe.

D. Car. Amore ſprezzato. Dõna incoſtãte. Nozze funeſte, ſono le tre Parche, che già ordirono, conteſſero, & al preſente recidono lo ſtame delle mie felicitã.

Reg.

Reg. Già v'intefi. E' m'auuidi hauer colpito cõ l'immaginatione il ſegno. E fino a quando col manto di moeſtia apparente tradisce Rodomira quelle felicitã, che ponno infondere ſpiriti di vita nel cuor di vn Principe, che fatto elanimato cadauere lãgue, ſoſpira, e muore. Forse col chiamare troppo illeciti i voſtri amori, pretende vn'ingrata connettare l'integritã d'vn'oſtinata riſolutione? E chi prefigge queſto metodo a Principi? Se gl'amoroſi godimenti ſi permettono a qualſiuoglia di più triuiali amanti, per qual cagione deono negarſi a gl'amori d'vn Principe, che auãzandoſi in maggior perfeſtione, ſono per conſeguenza più degni di coſi gradito riſcontro? E ſarà vero, che fortiſca a Rodomira ſoſtenere con ſi ritroſo ſuſſiego vn ſuo chimerizzato capriccio? Eh che alla ſola immaginatione di queſti fantaſmi non può trattenerſi la corrente di quei ſentimenti, rimproueri troppo condegni alla voſtra impareggiabile continenza. Chi hã cuore per ſoggiacere all'offeſe d'vna Donna, non ha mano per ſoſtenere lo Scettro di Danimarca. E ſarà vero, che altri adonta voſtra goda i frutti di quell'amore, che è premio douuto alle paſſioni di quel cuore, che inalterabile, ò alle violenze del Fato perde ogni ſuo pregio a frõte di vna femminile oſtinatione. Nõ ſà forse che i voleri de i Grandi vanno eſſe-



eleguiti, non contrastati? E voi restete così auuilito, che col valente della vostra autorità, con la moneta di sì perfetto amore formar non possiate quantità di prezzo bastevole a comprare vn atto solo di reciproca corrispondenza? Che pensate? Che dite, che rispondete?

D. Car. Hò pensato, hò risoluto, e dico, che in termine di poche hore, ò mi hauerà compiaciuto Rodomira, ò non sarà Consorte al Generale.

Reg. Oh caro pensiero, amata resolutione. Ma ditemi, come farete?

D. Car. Anderò alla casa di Rodomira.

Reg. Bene, ma vi trouerete il marito.

D. Car. Per mio comando si ritroua in Castello, e senza nuouo ordine non gli sarà permesso l'uscire.

Reg. E trouato Rodomira, che farete?

D. Car. La pregherò, la supplicherò.

Reg. Ma s'a queste preghiere ella costante non cedesse?

D. Car. Minaccerò la morte del Marito.

Reg. Sì, ma tornando egli inoffeso riderassi de vostri sdegni.

D. Car. Per quello Scettro, che deue impugnarsi da questa destra, non partirà, non partirà viuo il Generale di Castello, se io non resto da Rodomira compiaciuto.

Reg. Oh ingegno sagace. Anco a questo hauete proueduto.

D. Car. E cōcertata la morte del Generale.

Reg. E se il Rè se ne sdegna?

D. Car. Sarà attribuito a disauuētura, a fortui-

tui.

tuito sparamento di bombarda.

Reg. Ma il Generale, che fa in Castello?

D. Car. Caua da gl'originali, ch' iui sono le piante delle fortezze, che soggetto fin da principio della sua carica. Amoroza mia inuentione per ottener questi fini.

Reg. Et in questa maniera pensate gioire?

D. Car. Sì.

Reg. Ah D. Carlo, ricordateui, che mi sete fratello. Con quell'affetto, che per strettezza di lingue vi si deue, prostrata a vostri piedi, vi supplico all'intercessione di questo pianto, che distorniate il pensiero da sì indegna impresa. Sì caro, sì amato D. Carlo. Vi persuasi l'essecutione de vostri sacrileghi amori, è vero, ma pretesi così aprendomi l'adito all'interno de più rconditi pensieri, per certificarmi dell'essenza del male, per applicarui quei lenitiui, che più d'ogn'altro rimedio ualessero a mitigare l'ostinata durezza di sì pestifero tumore. Sentite D. Carlo. Chi tra gl'affetti humani non deposita l'inclinatione al rispetto, descriue l'huomo senza l'essenza dell'humanità, & il prescriuere per vnico oggetto a nostri voleri quei d'iletti, che naturali son'anco a più vili animali è proprio di chi ò non conosce Dio, ò non crede l'anima immortale. Quelle insidie, che a guisa di zizanie internali si seminano a cōfusione de legittimi spōsali, formano vn censo, per cui vn perpetuo credito si cōtrae co'diuiui gattighi.

E voi



E voi impiegherete le vostre operationi alla strage di Dama honorata, alla morte di Cavaliero generoso? Ricordatemi che sete Rè, e che ogni vostra attione deue seruire d'esempio per imitarsi, non di memoria per abborrirsì. Ricordateui, che l'esser lontano da piaceri anco con il desiderio, mostra vna forza d'animo, che formonta olrre i cōfini della gloria, e che vn huomo tanto più s'auanza all'immortalità, quanto meno si inoltra ne mortali dilette. Lasciate D. Carlo, lasciate a questi sposi il godimento di quella pace, che gli fù destinata dal Cielo. Che dite? Che rispondete?

D. Car. Ben mi sembrò merauiglia, che in petto femminile albergassero quei spiriti, che poco anzi fintamente parlando mi dinotaste. Ma il conoserui descendente dalla generosità de Regi di Danimarca; arrestò lo stupore. Queste voci si tenere non s'uniscono alla saldezza de miei pensieri. Ho ben risoluto, e voi per degni rispetti doureste concorrere con i miei decreti.

Reg. Ferma il passo D. Carlo. Poiche le suppliche, come sorella non bastano, ecco mi vestita dell'autorità di Regina. Ah ingrato Cavaliero, già che stabile nel tuo primo proponimento ti rendi indomito alle lusinghe delle gratie, concludo esser necessario addomeesticarti con la sferza di rigorose resolutioni. Questi  
sensi

sensi contro vn Rodrigo, ch'è l'anima dell'honore? Contro vn Filippo, ch'è l'ultimo esemplare d'ogni regnante? O detetta quello pensiero, ò determina non partir viuo dalle mie stanze.

D. Car. Ah Teodora, tanto rigore contro vn fratello?

Reg. Ah barbaro, tanta tirannide contro l'innocenza, contro l'honore, contro i diuieti del Cielo?

D. Car. Son Rè, son offeso, e quel, che è peggio, son amante.

Reg. Non è Rè. chi opra diuersamente da Rè. Vsi l'arte Real chi vuole il Regno. L'offesa è immaginaria, l'amore è sacrilegio.

D. Car. Le vostre parole furono i mantici, che eccitando in me le fiamme d'amore, aualarono l'incendio destinato ad incenerire con la morte di Rodrigo, l'honore di Rodomira.

Reg. E che quando io cominciai a parlare, voi haueate terminato di risolvere.

D. Car. Dunque non c'è rimedio?

Reg. Sì.

D. Car. E quale?

Reg. L'emendarsi risana.

D. Car. Son pronto.

Reg. Lasciate d'amar Rodomira.

D. Car. Vel prometto.

Reg. Di cospirare a danni di Rodrigo.

D. Car. Vel giuro.

Reg. O care promesse.

D. Car. Mia Signora mi ritiro.

Reg.



Reg. E doue?  
 D. Car. A miei appartamenti.  
 Reg. Questo non vi si concede.  
 D. Car. Perche?  
 Reg. Per passar questa notte sēza sospetti.  
 D. Car. Oue deuo rimanere?  
 Reg. Oue sete.  
 D. Car. Qui dorme il Rè.  
 Reg. E che ben v'è noto, che fuor della Città si ritroua.  
 D. Car. Non mi souuene.  
 Reg. Restate. Che io riuocando ogn'ordine da voi imposto a danni del Generale in Castello, saprò punire i complici. Frà tanto vi domini la prudenza, mentre per raffrenare questi impeti, che vi signoreggiano, tra i confini di questa Camera v'imprigiono, & io nella stanza a voi contigua mi ritiro. (serui.  
 D. Car. Concedetemi almeno vno de miei  
 Reg. Non vi si niega. O là?  
 Brus. Signora. (Camera.  
 Reg. D. Carlo a Dio. Parte ferrandosi in  
 D. Car. D. Carlo a Dio. Veglio? Sogno? Discorro? O pure sò diuenuto scherno del mondo, ludicro di fortuna? Ama D. Carlo Rodomira. Rodomira corrisponde all'amore di D. Carlo. Mi giura eternità di fede. In vn sol punto suanisce. La prego, mi sprezza. Mi sdegno, nò gioua. Applico alla vendetta. Palese l'interno alla Regina. Di codardo mi sgrida. Di sacrilego mi rimprouera. S'adira, gli cedo, e placando lo sdegno, tra i confini di

vna

vna pouera stanza mi riferra. Oh miserabile conditione d'vn Prècipe; oh caso anco all'iteste pietre lagrimeuole! E sarà vero, oh Dio, che Rodrigo s'adorni di glorie, doue io mi cingo di tormeti? Ah bella Rodomira souuégati, quale o mi sia, ond'al mio amore posto fu trono di tanta grandezza, non si deuono le ripulse, non si conuengono i rifiuti. E perche non douei esaltare con le gratie chi s'humilia con le preghiere?  
 Brus. Stà a vedere, ch'il negotio del dormire vā in fumo.  
 D. Car. Perche, dimmi perche?  
 Brus. Signore io, benche non douerei.  
 D. Car. Che non doueresti?  
 Brus. Non douerei parlare.  
 D. Car. Hò risoluto d'andare alla Casa di Rodomira.  
 Brus. Sì, appunto, e quando?  
 D. Car. Adesso.  
 Brus. Minimè.  
 D. Car. Come dire?  
 Brus. Non potestur, quia clausa est ianua.  
 D. Car. Ad vn piede mosso dal bali d'infuriato pensiero sembra l'altezza delle fenestre vn semplice limitare di comodissima porta.  
 Brus. Signore direi di venire con voi, ma non hò pratica della porta delle rondini; oltre che il Rosaccio m'hà detto, che porto pericolo nel saltare di rimanere a mezz'aria,

D. Car.



D. Car. Nò, nò, seguimi pure.

Brus. Oh bene, oh bene. Gambe a riueder-  
ci in pezzi.

D. Car. Che dici?

Brus. Dico, che dalla finestra alla strada  
mi pare, che ci sia vn gran pezzo

D. Car. Cerca, se per fortuna vi fosse vn  
mantello.

Brus. Pensate voi. L'hò per negotio diffici-  
le allafè. O, come è verò.

Che al male oprare ogn'occasione,  
è pronta.

Ecco vn ferraiolo, & vn cappello del Rè.

D. Car. Principij così fortunati, non son  
auguri, che di felicità. Hor via andiamo.

Brus. Ma Signore non volete portare vna  
spada?

D. Car. Non hò di che temere, seguimi.

Brus. La fenestra è aperta. Auiateui pur là.  
O diauolo io sono nel bello imbroglio.

#### SCENA DECIMA QVARTA.

*Rodomira, e Bacocco, Appartamenti di  
Rodomira.*

Rodo. **E** Doue lo lasciasti?

Bac. **E** O bene, nel Cortile del Palazzo.

Rodo. E che ti disse?

Bac. Che non poteua tornare fin'a mezza  
notte, perche il Rè gl'hauena coman-  
dato vn seruitio d'importanza.

Rodo. Ti disse per comando del Rè, ò del  
Principe?

Bac. O questo poi non mi souuene in co-  
scienza,

scienza, ma bisogna, che sia 'stato il Rè  
e D. Carlo, perche correua per due.

Rodo. Se questa dimora prouiene dal Rè,  
mi tormenta, se ne à causa D. Carlo, son  
morta. Ritirati.

Bac. Buona notte a V. S. Illustrissima.

Rodo. M'augura buona notte vn semplice,  
quando vn sacrilego forse me la stabi-  
lisce funebre. Infelice Rodomira, se  
gl'araldi delle tue nozze sono preuenuti  
da vna notte, che forse è diuenuta sepol-  
cro de miei dilette. Eh che pur troppo  
l'anima addolorata mi presagisce ruine  
troppo mortali. Oh Dio.

#### SCENA DECIMA QVINTA.

*Rodomira, e D. Carlo.*

D. Car. **E** Cco la mia bella nemica Rodo-  
mira.

Rodo. Chi? Oh Dio, sete voi D.....

D. Car. Io sono, ò Rodomira, che cono-  
scendo disperato il mio male, hò risolu-  
to tentare l'estremo d'ogni rimedio.

Rodo. Partite D. Carlo.

D. Car. Imponetemi, ch'io mora, e non che  
io parta.

Rodo. Oh Dio! D. Carlo, a quai cimenti  
esponete vn'infelice?

D. Car. Ah Rodomira a qual pericolo sog-  
gettaste l'anima mia?

Rodo. Ricordateui Signore, che quest'è  
Casa di Rodrigo; di quel Rodrigo, che  
diue-



diuenuto arbitro del mio volere, non  
 amette a miei sensi, che l'vnica riuere-  
 za al decoro, e voi non partite?

D. Car. Vi souuenga, o crudele, che io sono  
 quel D. Carlo, che all'ossequio del vo-  
 stro bello soggettai le mie potenze: e  
 volete, che io parta?

Rodo. Se torna mio marito, come potrò  
 saluare la mia innocenza?

D. Car. E se voi non conpiacete D. Carlo,  
 come douerà non morire?

Rodo. Che nuoue forme di tirannia?

D. Car. Che disusate maniere di crudeltà?

Rodo. Senti, o Prencipe, per comprouar-  
 mi alla posterità senza colpa, farò tor-  
 zata dando le voci al Cielo, accusare  
 vn'inhumanità così empia, vn'impietà  
 così inhumana?

D. Car. O Barbara, perche negare amore a  
 D. Carlo, per darti in preda a Rodrigo?

Rodo. Nego affetti ad vn Prencipe per nò  
 mancar di fede al Marito.

D. Car. Non ve l'ascrivo a debito, ve ne  
 supplico in cortesia.

Rodo. A chi è diretto il memoriale?

D. Car. Alla durezza del vostro cuore.

Rodo. Chi intercede per voi?

D. Car. Amore.

Rodo. Che contiene la domanda?

D. Car. Pietà.

Rodo. Non vi si niega.

D. Car. Corrispondenza?

Rodo. Come dire?

D. Car. A miei affetti.

Rodr.

Rodo. Non altro.

D. Car. E questo è il rescritto?

Rodo. O che tormento. Horsù leggete la  
 supplica.

D. Car. Bellissima Rodomira, D. Carlo Pré-  
 cipe di Danimarca per giusta corrispon-  
 denza a suoi amori, vi chiede il suspirato  
 compiacimento.

Rodo. Adducete di gratia i motiui del vo-  
 stro volere.

D. Car. Volontieri. Non vi è obbligo di tanta  
 efficacia, che possa rimouere il priuato  
 adiffentire dal genio di vn Prencipe. In  
 oltre. Non si riuoca in dubbio, che  
 amore e premio d'amore. Di più, la  
 sofferenza sola in amore, l'ostinazione  
 d'vna Dama è sufficiente capitale per  
 ottenere dall'amata ogni benigno re-  
 scritto. E per fine l'errario del vostro  
 seno manca a compir le ricchezze di  
 quella felicità, che può pretendersi nel-  
 la abondanza delle grandezze d'vn  
 Prencipe. Che dite? Volte più?

Rodo. L'informatione farebbe squisita, se  
 il ministro non fosse appassionato. Pré-  
 do la carta, e depositato nel tribunale  
 della mia mente, qui congregando le  
 potenze dell'anima, senatori d'ogni in-  
 tegralità, ministri del tutto disinteressati,  
 consulterò la deliberatione della prima.  
 D. Carlo Prencipe di Danimarca per  
 giusta corrispondenza. Ecco il primo  
 errore. Supplica quello, che gli si deue  
 per giusta.

C 2

D. Car.



D. Car. Effetti de vostri ingiusti decreti?  
 Rodo. Chiede a suoi amori il sospirato cō-  
 piacimento. Qui pur s'inganna. Do-  
 mandare a Rodomira, ch'hà obligato  
 con le sostanze anco il volere a Rodri-  
 go. La supplica hà bisogno del non  
 stante, ma d'auantagio, Chieder com-  
 piacimento in Amore a chi è congiun-  
 ta in nodo Maritale? E non v'accorgete  
 quanto sia surrettizia, per non dire em-  
 pia, e detestabile la domanda? Consul-  
 tisi nōdimeno a vostra cōfusione bistan-  
 za, che presentate. Memoria prima  
 consigliera dell'anima mia, che dici?  
 Ricordati, che i natali d'Imeneo non  
 gradiscono più riguardeuole solennità,  
 che la pompa dell'obliuione. Intellet-  
 to, che soggiungi? Intendi Rodomira,  
 che tutte le virtù ammettono il riacqui-  
 sto. L'honore solamente hà la perdita  
 irrecuperabile. Volontà, che ci resta?  
 Vna ferma deliberatione di più tosto  
 soggiacere alla morte, che secondare i  
 capricci di D. Carlo. E terminata la  
 consulta? Sì Hora sentite, ò Prencipe,  
 nel tempo de' nostri amori ogni mio ge-  
 sto fù regolato dalle leggi della mode-  
 stia; gli sguardi non eccederono i confi-  
 ni dell'honestà; le parole non si dilun-  
 garono da i limiti della continenza. Et  
 hora douendo deliberare circa le vo-  
 stre illecite pretensioni, confermando-  
 mi nell'esser primiero con il sigillo d'in-  
 uiolabile decreto, vi fermo in queste

note

note il riscritto. Prima d'incontrare  
 i vostri desiderij, abbraccierò la morte.  
 Ma troppo mi diffusi con le parole. Par-  
 tite D. Carlo?

D. Car. Conseruarete immutabile questa  
 ostinatione?

Rodo. Fin alla morte.

D. Car. Rodomira vi venga in mente la  
 Regia autorità.

Rodo. La costanza de miei pensieri non dà  
 luogo alle minaccie, non pauenta i ti-  
 mori.

D. Car. Non sò più contenermi.

Rodo. Non deuo più soffrire. D. Carlo al-  
 zo le voci.

D. Car. Alle vostre voci succederanno le  
 mie resolutioni.

Rodo. Che farà mai? O là, serui, gente a  
 miei appartamenti, tanto s'ardisce?  
 O là, dico.

D. Car. Troppo m'offendi Rodomira, non  
 hò armi per difesa. Duoi serui,  
 con le spade nude, per ferir D. Carlo.

Rodo. Amica fortuna mi porga questa  
 spada. Staca vna spada.

## SCENA DECIMA SESTA.

*Rodrigo solo.*

Rodr. **T**Erminai di seruir il Prencipe, e  
 soua l'ali del tempo pareggiai  
 il corso della medesima notte. Eccomi a



voi, ò Rodomira, ò come sagacemente Amore amareggiò questa venuta con la breue d stanza per renderla maggiormente foaue. O la co'l ferro nudo?

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Rodrigo Seruo, che ritorna da seguir D. Carlo.*

Ser. Signore.

Rodr. **S** Che accidenti son questi?

Ser. Signore.

Rodr. Parla liberamente, che t'è occorso?

Ser. Qui dimoraua la Signora Rodomira, io ero nella sala. Improuissamete ci giunge la voce di lei gridando, gente in Casa, tanto s'ardisce. Io pongo mano all'armi con vn' altro seruo, entro in Camera, miro vn' aspetto Signorile, ma però con volto coperto, e il ferro alla mano. Si ritira. Lo leguiamo. Gl'auuen- to colpi alla vita. Accortosi si difende. Esce fuori del Palazzo. Quiui d'altri compagni spalleggiato ci impedisce la vendetta. Ritorna in Casa. Inc ontro voi; mi chiedete di questo accidente, io vi paleso il successo.

Rodr. E non lo conoscesti?

Ser. Non lo conobbi Signore, ma non meno era nobile nell'aspetto, che valoroso nel braccio.

Rod.

Rodr. E Rodomira doppo hauer gridato, oue ne andò?

Ser. Fuggì nel Gabinetto.

Rodr. Parti,

Ser. Obbedisco.

Rodr. Gente in Casa! Rodomira alza le voci; i serui procurano l'offesa; altri s'op- pone, d'aspetto nobile, di cuor generoso l'accusano. Rodrigo, che pensi? Non v'è chi possa entrare ne i miei appartamenti senza palesarsi altri, che il Rè, e D. Carlo. Ma quello, se io non erro è il mantello del Rè. Senza fallo già m'è noto il nemico. Rodrigo, che pensi? Se il Rè viene alle Camere di Rodomira, e viene come amico, perchè deue alzare le voci Rodomira? L'argomento è valido. L'autorità delle bellezze di mia moglie lo prouano; il mantello l'accusa. Si copre il volto. Sdegnato d'esser conosciuto per Rè. Adunque non è venuto come Rè. Rodrigo hai il Rè nemico, che pensi? Ma douerò io così diffidare del mio Rè? Forse non gli sono palesi gl'affetti di questo cuore, gl'effetti di questa mano? non conosce la sincerità dell'animo mio? non conferma regenerata dal mio ferro la grandezza della sua Corona? Et in compensa di questo merito douerò io credere concepiti nel Regio seno pensieri diretti all'estermio dell'honor di Rodrigo? Nò; sapendo molto bene, che

C 4 non



non può stringere su i troni il ferro della giustizia con la destra, che non obblighi la sinistra all'impiego di sostenere la bilancia dell'equità. Ma se Filippo ha risoluto d'amare, non v'ha dubbio, che non riuoca le risoluzioni senza l'adempimento de' suoi voleri. Se ha rotto il freno del rispetto, non ferma la carriera, che nel precipitio della mia reputatione. Miseria deplorabile dell'umanità fatta dependente dall'alterigia di quei grandi, che impiegano sempre gli sforzi della propria autorità in accrescere a gli inferiori le scieagure. Rodrigo, che pensi? Priuar di vita il Rè, tolga il Cielo anche l'imaginatione. Uccider Rodomira? Oh Dio, e perche! La certezza della costanza di Rodomira non è quello scudo, in cui rintuzzate le punture di si vani sospetti, si legge a caratteri di Stelle il più terro candore d'inviolabile fede? Se all'ariuo del Rè esclama, e grida, non si palesa innocente? Sì che in te sola ripone la vita della sua fama quel Rodrigo, e nel cui seno rimbombano mai sempre i fiati delle trombe guerriere, a gradeuoli inpercussioni d'un Eco suanissimo d'honore. Quel Rodrigo, che non per altro ama la bellezza del tuo corpo, che perche stima coronata l'anima di così ricco tesoro; per questo s'auualori la costanza, si vinca, e si trionfi

si trionfi; che io per infonder in così bel seno più generoso ardore, per così gloriosa battaglia.

Vnirò cor a core, ed alma ad alma.  
Pur che l'honor al fin porti la palma,

**Fine dell' Atto Primo.**





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*D. Carlo, e Bruscolo.*

*Camera Regia.*

**D. Car.** **S**ortirino troppo diuersa natura  
Amore, e Sonno. Il credere di  
questi due contrar j l'vnione, è vno  
immaginarsi l'impossibile alla cog-  
nitione del senso. Dabenigno vapore trae  
l'origiue il sonno, da stimoli di souer-  
chio pungenti vanta i natali Amore. E  
benche vn istessa cecità sia sufficiente  
illatione per arguire vniforme l'essen-  
za, ben s'accorge chi il proua l'vno par-  
to del gelo, l'altro figlio del fuoco. Che  
D. Carlo dorma? E come tra dolci sa-  
pori può ristorare i suoi sensi coluiche,  
frà i tormenti di gelosia è fatto vn Si-  
sifo senza riposo? Come possa adagiar-  
mi al sonno viuo simulacro di morte,  
se altri, che Rodomira vita dell'anima  
mia, io non sospiro? Ah che pur troppo  
si querela D. Carlo, se frà le tenebre  
d'indiscrete passioni prouo senza speme  
di luce eterni orrori di vna perpetua  
notte a miei contenti? Ancora dormi?

**Bru.** Signore ah, questa e bella, se hò co-  
minciato adesso a dare il meritato tri-  
buto alle affaticate palpebre.

**D. Car.** Sorgi.

**Bru.** Poteuo far di meno di andare a dor-  
mire.

**D. Car.**

# SECONDO.

**D. Car.** Già comincia ad affaticarsi nel cor-  
so il Sole, e tu neghittoso, e codardo  
t'anneghisci?

**Bru.** Bene, arcibene, benissimo. Ma il Sole  
andò hier sera a letto a 24. hora, e noi  
a mezza notte eramo ancora in piedi.

**D. Car.** Che dici di Rodomira?

**Bru.** E dormite, non ci pensate più.

**D. Car.** Che io toglia il pensiero da Rodo-  
mira? Dhe io diuertisca la mente da vn'  
impietà così empia? Giuro il Cielo, se  
l'antica tua seruitù non moderasse in  
parte i miei sentimenti, conosceresti  
quanto grauemente si chiama offeso  
D. Carlo.

**Bru.** Signor non entrate in collera; non  
badate a quello, ch'io dico, sono ancora  
trà il sonno, sapete ben, che . . . .

**D. Car.** Pur troppo il conosco. Sè molto  
bene, che l'appoggio alla fede d'vna  
Donna, ch'ha sostegno solo in apparē-  
za, non poteua seruire, c'ha diroccare le  
mie glorie, a precipitare le mie gran-  
dezze. O notte per me troppo calami-  
tosa.

**Bru.** Signor sì, Signor veramente questa  
notte e stata scura. Oh gran buio.

**D. Car.** Che discorri fuor di proposito;

**Bru.** Eh non badate a me sono stracco in  
malhora.

**D. Car.** Ben dicesti. In malhora comincia-  
rono i miei amori per finire in pessimo  
punto; sorgi, dico.

**Bru.** E via, che è buon hora.

C 6

**D. Car.**



D. Car. Quando il mio cuore ondegia frà le firti delle passioni in vn mar di tormenti, tu chiami questa buon'hora.

Bru. Horsù l'ho intesa io, sarà bene a leuarsi, perche così non dormo, e non veglio, oltre che potrebae influire vna coltellatione sopra le spalle mie in sogno; Oh che pazienza seruir Prencipi innamorati. Eccomi leuato, e vestito con tutte le mie circostanze; che s'ha egli à fare?

D. Car. Opera che sia aperta la camera.

Bru. Svegliremo la Regina.

D. Car. Taci, & obbedisci.

Bru. Il Cielo me la mandi buona. Già è aperta. Anderò per il suo mantello?

D. Car. Nò seguimi.

Bru. Manco male. Hò risparmiato la visita.

## SCENA SECONDA.

*Rè solo.*

Rè. **S**otto il peso degli indugi, ò come male s'adatta vn'amante. Non per altro, cred'io, si finge con l'ali Cupido, che per simboleggiarlo nemico delle dimore. Appena sorge il dì, che impaziente ritorno alla mia bella Teodora. Oh come lungi dal lume del tuo sembiante m'innorridirono gl'orrori di questa notte? Quante larue mi occuparono la mente? quai fantasmi m'interdussero il sonno? Vapore così potente occupò

cupò l'anima mia, che scorrendo per ogni parte i sensi, non potè apenlare, discorrere, immaginare, che auuenimenti sinistri, che accidenti di morte. Vna passione così violente mi strinse il cuore, che dilirando fra la tema, & il sospetto, hebbe forza persuadermi l'infedeltà di mia consorte. Se questi sono effetti di Gelosia, Gelosia è il maggior de' tormenti; ma come souera il mio letto questo ferro? Se io non m'inganno questa è la spada istessa, con cui sublimato Rodrigo alla carica di Generale, g'adornai di mia mano il fianco. Ella è certo. Il mio ritratto nel pomo scolpito leua ogni dubbio al vero. La stima, che egli deue tenere del Regio dono, mi fa lecito il credere, ch'ad altri non deua conferirla il Generale. E se altri non la tenne in suo potere, adunque egli medesimo in questo luogo istesso haueva lasciata la spada. Ma per quali affari può essersi nella mia Camera transferito Rodrigo? All'hora quando obligato, dalle cure del Regno in altra parte dimoro? Per operare da Caualliero allontanateui sospetti. Eh nò; che se lascia la spada riniega le parti di generoso. Oh Rodrigo, oh Theodora, oh sospettati frà se, alla luce del nuouo Sole inuigorate i natali. Eserciti Filippo i soliti offitij della prudenza. Palefare alla Regina con ostentatione del contrasegno la notitia del suo honore, graue ne



risultarebbe il pregiudizio al mio decoro, quando il rigore di vna giustissima vendetta non equilibrasse l'arida temerità di troppo temerario ardire. Ma douerò io trà i confini d'vn perpetuo silenzio sotterrare l'immortalità del mio nome? Fermati sdegno. Confermo ben sì l'origine del mio sospetto prouenuto da questa spada, l'indicio però non è bastate a conuincere di rea la Regina. Osseruerò ogni moto di Teodora, ogni gesto del Generale. Cederà la lingua le proprie operatione all'occhio. Parlerò con gli sguardi; e fattomi a me palese l'interno de suoi pensieri, ricidero quei giorni, che a guisa di Cedri in'uperbiti tentarono ombreggiare gl'Oliui della mia pace, gl'allori della mia Corona. Et a ragione crederei impallidire le porpore del mio manto, quando io non sapessi auuiuare i colori nel sangue dell'amico, e della Moglie:

### SCENA TERZA.

*Rodomira, e Rodrigo.*

*Anticamera.*

Rodo **N**on cercate più oltre, io ve ne supplico.

Rodr Ah Rodomira così appagate i desideri di quel Rodrigo, che impiega ogni suo sforzo per sodisfare a voi voleri?

Rodo.

Rodo. Consolateui cō la certezza, che vna moglie generosa reprimerà gl'assalti di quei tentatiui, che alla rocca della mia costanza mouesse l'orgoglio di Cavaliero indegno.

Rodr. In vano resiste la debolezza d'vn'ar-gine all'empto di vn precipitoso torrente massime se il fiume è Reale.

Rodo V'intendo, ò Rodrigo. I miei spiriti sono così inuaghiti dell'honore, che deuenuti dell'honore istesso fedelissimi custodi saprebbero latrare al solo ingresso del medesimo Rè.

Rodr. Non v'auanzate tanto. Rodomira non sò, come le vostre parole corrispondono a i miei inditij.

Rodo. Quietateui, e non temete.

Rodr. Sentite Rodomira, l'hauer sopportato sin quì l'ambiguità delle risposte a miei quesiti è stato effetto di quella tolleranza, che hora dall'honesto violentata non può soffrire più longamente nascosta la verità del fatto.

Rodo. Sicome quest'anima non è soggetta a poter macchiare, ne pur con ombra di pensiero il candore della mia fede così questa lingua nō potrà mai lasciar libere le redini a quel silenzio, che frenatò dal morso dell'equità, non può che tacere. Le minaccie altrui, benchè di morte non solo si renderanno insufficienti per farmi diuersamente operare dall'obligationi di Sposa, ma ne tanpoco haueranno forza in voi, per'chio pa-

lesi



lesi vn successo in danno di Cavaliero  
d'ogni rispetto.

Rodr. Ritrouai nella Camera il mantello  
del Rè.

Rodo. E forse altri coperto degli abiti del  
Rè potrebbe essersi iu quella transfe-  
rito.

Rodr. Se voi m'accertate non esser amata  
dal Rè, si quietano le tempeste di que-  
sto seno, si calmano le procelle dell'ani-  
ma mia.

Rodo. Il sospetto, che il Rè ami Rodomira  
non è mia colpa, come se io amassi il  
Rè sarebbe difetto di Rodomira.

Rodr. E se il Rè desideroso di palesarsi amā-  
te, con qualche ostentatione hauesse di-  
mostrato a voi il proprio affetto?

Rodo. Che farebbe?

Rodr. Sarei morto,

Rodo. Sopponetelo pura verità; ma vi uete  
serenissimi i giorni di questa vita, se  
m'amate, che l'Aurora de miei casti  
pensieri c'apporterà vezzoso il matti-  
no, l'ardenza de miei affetti lucidissimo  
il mezzo giorno, e nella schiettezza del-  
la mia costanza godendo vn Espero di  
pace, v'accorgerete al declinar degl'an-  
ni suaniti quegli aspetti maligni, che  
minacciarono ruine a quel Rodrigo,  
ch'è l'anima dell'anima mia.

Rodr. Eh Dio! Queste voci alleggeriscono  
ben sì quel tormento, che di continuo mi  
perurba la quiete; non mai si placa,  
sempre m'affligge, ma non sono antidoti

bastan-

bastanti al rigore di quel veleno, che  
intulo dalle cecitate di gelosia m'uccide  
il cuore.

Rodo. E si poco vi promettete di Rodomi-  
ra? Oh Dio, e pure è vero, che fermo nel-  
la vostra mal nata immaginazione non  
deuo riceuere le non come scherni quei  
sospetti, da i quali sento sì indegnamen-  
te dilacerare i pregi della mia conditio-  
ne? E quei progressi di felicità posso au-  
gurarmi, se quando credeuo nascente  
l'allegrezza, miro lepolto il gioire? In-  
felice Rodomira se la benignità de  
miei aspetti non assicura dagl'influssi  
maligni il cando e della mia fede, il ca-  
pitale d'ogni mio bene?

Rodr. E come deuo assicurarmi dalla ma-  
lignità del destino, se nella propria Casa  
trouo la nascita delle mie felicità colma  
di pessime direzioni?

Rodo. Vi difenda la prudenza.

Rodr. E come, se mi è nascosto il nemico?

Rodo. Questa ignoranza vi dichiara per  
saggio.

Rodr. E così mi negate la vendetta?

Rodo. E chi v'offese?

Rodr. Non v'è palese?

Rodo. In che foste offeso?

Rodr. Col pensiero almeno.

Rodo. Vendicateui con la voluntà.

Rodr. Se l'offesa passa più oltre?

Rodo. Sospettate di vostra Moglie?

Rodr. Non posso negarlo.

Rodo. O priuatemi di vita, ò uccidete il so-

spetto.

Rodr.



Rodr. Non sò.

Rodo. Che risoluate?

Rodr. Non posso.

Rodo. Occidetemi?

Rodr. Non deuo.

Rodo. Lasciate il timore.

Rodr. Risoluerò a suo tempo. Parte.

Rodo. Se la mia morte dipenderà dalle tue resolutioni, oh caro, oh soaue morire. Ah fortuna, quanto è poco diueuole per vn occhio mortale il tuo sereno. Le felicità degl'humani contenti sono appese a tuoi crini, onde sempre temer si deono cadenti. P'ouera Rodomira non si tolto arricchita di gioie, che machina contro di lei il Cielo per impouerila di contenti. Acclamata poch'anzi da vn Rè la più fortunata ( quasi dissi ) del Mondo, è diuenuta la più meschina, che renda lacrimeuole la scena dell'Vniuerso. Oh empio destino, se per render più misero chi per i fuori è diuenuto più grande ingrandisci agl'honori, sublimi alle grandezze; la sincerità del mio cuore è l'vnica fiducia, che compassiona il mio stato, ne altra speranza mi felicità l'anima, che, perche spero vn dì, fugati gl'orrori d'immaginati sospetti, auuiarsi più belli i raggi dell'innocenza mia ingiustamente schernita.

## S C E N A Q V A R T A.

*D. Carlo, e Rodomira.*

D. Car. **R**odomira oue con tantafretta  
E come vnite alle gratie di sì  
bel volto miri congiunte a miei danni  
anco le furie d'Aucerno?

Rodo. Oh Prencipe, e quando prescriuerete il fine d'infidiare la mia costanza?

D. Car. E voi crudele, quādo ci toluerete il termine per la quiete de miei martiri?

Rodo. Lasciate, ch'io parta.

D. Car. Senza speranza.

Rodo. Ne anco supponete disperati questi pensieri?

D. Car. Et è possibile, che vna scintilla scotta, reliquia miserabile di quell'ardor, che per me tante volte guastò ai delui il seno, per pietà rauuata in voi, io non rimiri?

Rodo. E già spenta la fiamma.

D. Car. Almeno conseruate le ceneri.

Rodo. Nol nego, ma che suffiaga?

D. Car. Per la memoria de vostri estinti affetti, per destinarle condegno sepolcro alla morte de miei affanni.

Rodo. Cō la virtù occulta di queste, che incatò l'aspide velenose delle vostre appassionate lusinghe, atterro l'orgoglio di quel Leone, che infidiando l'honore di Rodrigo rugge, freme, vrla, si addira. E voi nō sperate di auuiare gli affetti, che

fra



fra le ceneri d'un amore estinto ge-  
ranno in seno all'itese ceneri, le spe-  
ranze medesime.

D. Car. Se le speranze tue mancano d'ogni  
speme, pouero D. Carlo, e chi più du-  
bita, che cinto d'vno incendio di pene,  
in vn'Inferno di dolori io non viua vn'  
eternità di martiri? Oh fallaci suppo-  
sti, mentre credi d'hauer ricettato nell'  
anima vn Idolo, da cui mi fosse rimeri-  
tata la riuerenza, v'ho in rodoto vna  
furia, che sotto apparenze d'amore co-  
priua vn inganneuole figura di fede,  
non in altro, che nell'infedeltà fedele.

Rodo. Se la costanza di questo seno, soua  
la base dell' immutabilità radicata non  
fosse, non v'ha dubbio, che le vostre  
declinationi hauano sufficiente vi-  
gore per atterrarla, ma conolcendo que-  
sta la caduta impossibile, quasi scoglio  
fra l'onde si fortifica alle icosse delle  
preghiere, e s'indura a vitta del pianto.

D. Carlo partite.

D. Car. Troppo ingiusto è l'esilio, mentre  
da i rigori del vostro sdegno viuo sban-  
dato dalla Regia di pace, da i confini del  
ripolo, sequestrato fra i limiti d'ogni più  
fiero tormento.

Rodo Perdoni a me V. A. quell'ardire, che  
parto della mia honestà mi spinse a pro-  
rompere in imperiosi comandi, non mi  
auuilando, che a me toccaua ad allonta-  
narmi.

D. Car. Fermateui Rodomira.

Ro

odo. Lasciatemi partire.

D. Car. Arrestate il passo.

odo. Lasciatemi dico.

D. Car. Ah tiranna.

odo. Eh, che pur troppo hò sofferto. Parta  
furiosa, e D. Carlo volendola rit nere  
gli strappa vn ritratto, che gli pède dal  
fianco.

D. Car. Deh, perche non mi si permette cosi  
suelargli dal cuore l'originale, come gli  
staccai l'effigie di Rodrigo. Questo ac-  
cidente di fortuna, quello effetto di mio  
sdegno. Questo auuertimèti, e tacite am-  
monitioni alla mia sofferèza, quello pro-  
uoche manifeste del mio furore. Ma co-  
munque si sia, assicuriti, che dalle pie-  
tre della sua ostinatione scintillarà il  
fuoco d'ineuitabile vendetta. Se man-  
ca Rodomira a D. Carlo, non deue D.  
Carlo mancare a se stesso.

### SCENA QUINTA.

*Rè, e Regina.*

Reg. **M** Io Rè, perche oltre l'vltato cosi  
dolente.

è. L'anima, bêche fattura celeste, racchiu-  
sa in questo carcere terreno non puo  
talhora non si dolere.

Reg. Et io vel confermo; non mi negarete  
Però, che di questo dolore ella non ri-  
conosca la causa.

è. Sì ma il tacerla ben spesso è di sollieuo  
al tormento.

Reg.



Reg. Oh Dio, e voi che più volte giuraste d'accumunar meco ogni accidente, volete adesso mancare a voi medesimo appropriando si quelle passioni, che per ragione di quel nodo, che indissolubilmente ci intrinse, deuno ripartirsi con Teodora?

Rè. Parlero che m'intenda. Non deuo non compiacerui. Sentite. Qual' hora libero da gl'affari del Regno, godo qualche momento di quella quiete, che dalle Corone Regali riconosciute come sfere che racchiudono vn perpetuo moto di trauagli, perpetuamente si inuola; fatto Argo alla vigilanza della Regina, non ha molto, che penetrai l'interno d, vn animo affatto cõtumace indirizzato, per questo si estorse la cognitione, alla strage della fama del più meriteuole di questo Regno.

Reg. S'è auueduto degl'amori di D. Carlo con Rodomira, e per questo e tanto adirato.

Rè. Soggiungo, che fattomi si più manifesto il me d'vn infame sacrilegio, sapro lauare le macchie di così empia cospirazione, etiandio con Regio sangue tratto per mezzo di quello ferro tra i colpi della propria destra.

Reg. Vi souuenga, ò Signore, che gl'ardori amorosi non così presto perdoni di forze. L'estinguere il fuoco d'Amore tal volta non è in arbitrio di resistenza humana. Siche deue questa consideratio

ne raffrenare in parte gl'impeti dell'ira giustamente concepita. Supponendoui in oltre, che la costanza di Dama honorata saprà resistere all'ardire di Cavaliero amante.

Rè. Manco male mi conferma ben si la cãdidezza della sua fede, non mi nega però l'amore del Generale. Mia Regina, l'appoggiare la machina del proprio honore a i fundamenti di cõtanza femminile è vn sicuro preludio alla caduta.

Reg. A me sola è talmente palese l'interno di questa Dama, ond'io vi prometto inuiolabile quella fede, che nell'estimazione della M. V. si reputa in qualche parte per difettosa.

Rè. Non ne dubito punto, ma il temerario ardire del Cavaliero d. ue restar inuendicato?

Reg. Dirò solamente, che l'autorità di quello si fa lecite (per così dire) queste illecite pretensioni.

Rè. Adunque perch'è meriteuole, non deue riconoscermi per suo maggiore, e restar impunito il suo mancamento?

Reg. Oh questo nò. E già del temerario ardire da questa lingua ne riportò i meriti rimprouerì.

Rè. Oh Teodora fedele! Oh perfido Rodrigo? E che vi disse?

Reg. Conosciuto l'errore giurò d'è mēdar si

Rè. E voi, che soggiungete:

Reg. Con queste conditioni gli perdonai.

Rè. Ma se di nouo importuno?

Reg.



Reg. A bastanza intese. Vi giuro per la pace di questo Regno, che, se ardiffe tentar più oltre il Cavaliero, prouerà a suo mal grado quanto sia perniciofa inclinatione di chi si arroga per honesto il machinare contro l'honore altrui. Si vedrà l'indiscreto, che la doue credea feconda l'occasione per partorire diletta alle sue brame, iui germoglieranno le spine degli sdegni più resentiti. Onde affidata la M. V. da queste promesse, douerà serenar quei sospetti, che gli conturbano la mente.

Rè. Le vostre parole mi consolano.

Reg. Da questa pace dependano tutti i miei contenti. Mio Rè vi lascio.

Rè. Regina a Dio. Tanto ardisce Rodrigo. I fauori, che deuono seruirgli per gradi all'immortalità della gloria, si cangieranno in guida per infidiare il decoro di chi l'adorna di gratie. E farà vero, che chi spese tante volte il sangue per la compra d'vn aura d'acclamazione popolare, cimenti hoggi la vita ad vna tragica scena, oue termineranno i suoi giorni fra l'eterne ignominie d'vna perpetua infamia? Stupisco qualhora io confidero quanto malamente dispregzi quei sudori, che sparsi a prò del mio Regno transustanziarono la propria essenza in tante perle per arricchirlo di tesori. Glorati anco di questo, mentre compatisce al tuo stato chi indegnamente resta offeso dal suo pensiero nel Regno honore.

SCE.

## S C E N A S E S T A.

Rodrigo, e Rè.

Rodr. **E**cco il Rè. Nō ardisco appressarmi, e vergognoso de suoi macamenti, arrossisco, e tremo.

Rè. Viene il Generale, muoue lento il passo, gran pelo e la coscienza macchiata.

Rodr. Rompa il freno al silenzio. Mio Rè, quest'anima auuezza a riceuer le gratie de suoi comandi, se non opra a fauor del suo Scettio, fra se stessa si sdegna.

I è. Care mi furono lempre queste demonstrationi d'affetto. Gran felicità di vn Regnante è l'hauere vn suddito fedele, dall'operationi di cui non si preparino che glorie al suo Signore. Non è così Rodrigo?

Rodr. Non si può negare, ma non è minore la fortuna d'vn vassallo, a cui sia dato vn Prencipe, che compartendo egualmente le pene, & i premi a i gusti, habbia per vnico oggetto de suoi pensieri il gouerno del Regno, la pace de popoli, e l'honor de vassalli, tre mezzi, senza de quali il Regno altro non è, che vna seruitù pericolosa. Non è così mio Rè?

Rè. Cōfermo il vostro detto. Egià che tra le qualità, che deuono insignire vn grande, annouerate la premura dell'honore de vassalli, ditemi Rodrigo, se vn suddito spinto da souerchio ardore, con

D farsi



farfi lecito quei tentatiui, che ne anche rappresentar si douerebbono all'immaginatione, machinasse contro l'honor del suo Prencipe, qual pena stimareste condegna a tant'eccesso?

Rodr. Il discorso cade a proposito, & io saprò valer mi dell'occasione. Gran gastigo, non v'ha dubbio, richiederebbe così enorme delitto, & a sentenza d'incorrotto giudice, credo, che non minore se gli douerebbe di quella, che meriterebbe vn Rè medesimo reo dell'honor di vn suo più che fedele vasallo; auenga che la vita con le sostanze possiede, come depositario il suddito, per impiegarle a beneficio del Prencipe, l'honore solamente è tributario a se stesso.

Rè. E pur tal volta succede, che arricchito di gratie vn suddito del suo Signore, quasi scordeuole de fauori, e benefici ingrato tenta con troppo fastosa superbia diffamar la Regia Maestà, senza auuedersi, che l'esser vicino a Giove n'insegna a temere con magior apprensione i fulmini della sua mano.

Rodr. Et a me cade in mente, che peruertite le conditioni di Rè in qualita di tiranno più volte furono veduti i Regij petti, che accesi di infami fiamme pretendevano incenerire i pregi della fama de più valorosi appoggi della sua Corona.

Rè. S'io potessi, ò Rodrigo, esser presagio a me

me stesso, che la sola immaginazione di chi che sia peccasse per vn momento in simile errore, giuro per quell'eternità di quell'honore, che mi risiede nel cuore, che lo sdegno di Filippo non si placerebbe con peccido d'vn Regno, non che con la morte del reo.

Rodr. Questi discorsi mi cõtò dono. Signor, giache la M.V si serue in questi discorsi dell'impossibile, fiam lecito per espresiuo attestato di quanto ami Rodrigo l'honore, e per conseguenza quanto siano vniformi i nostri sentimenti; fiam lecito, dico, soggiungere, che se la M.V. tentasse insidiarmi l'honore (lasciata la Regia Maestà per la Regia Maestà) tenterei nella guerra de miei pensieri la stragge di voi medesimo.

Rè. E se voi, che nel cospetto dell'vniuerso dichiarai più volte sostegno di questo scettro, il prode tra i guerrieri, l'insigne tra i grandi, il Belisario di Filippo, l'istesso con me medesimo, mi porgaste vn'ombra sola di minimo sospetto, farei vedere al Mondo tutto nel paragone della vostra morte, se più m'agrada l'honore, ò più mi pregi del Regno.

Rodr. M'assicuro, che se doueranno per sì fatta cagione effetuarsi le mie ruine, non caderà in eterno la machina delle mie grandezze.

Rè. Ah, mentitore. In questo già vi suppongo impeccabile, sapendo molto bene,



ne, che non vanno disgiunte le vostre  
azioni da quella spada, che degnamen-  
te cingete; e si come questa vi dichia-  
ra vero Cavaliero, così m'afferma l'o-  
perazioni corrispondenti a quell'hono-  
re, immenso per la difesa di cui quella  
istessa v'altringe, ma se talhora si sepa-  
rasse dal fianco, e voi intento ad altro of-  
fitio volontario ad arte la deponeste, e  
all'hora procuraste gli idegni d'un Rè  
giustamente airato. So, che m'hauerà  
intelo.

Rodr. Finge pur bene. Quando io non m'ac-  
corgeffi dell'offesa, non, farei obligato  
alla vendetta, poiche non mi si rende  
possibile penetrare i segreti, che resta-  
no nel Regio manto coperti. Ma quan-  
do per svelarmi l'interno deponesse il  
mantello, che gli asconde, hauerei giu-  
sta cagione di palesare i sensi d'un'ani-  
ma, che stima più l'honore, che la vita.  
Se non è priuo di senno, abastanza mi  
son dichiarato.

Rè. Misera conditione de Grandi, se per  
sottengo alloro decoro s'assegna un fra-  
gile appoggio di debolezza femminile.

Rodr. Il colpo viene a me. Sire, non v'è  
dubbio, che la conditione del sesso fem-  
minile è debole per propria natura, onde  
facilmente s'arrende. Ma ricordo però  
alla M. V. che le donne ancora fanno  
altretanto armar d'acciaio il petto per  
guerreggiare, quanto svelare le bellezze  
di quello per inuaghire. E che piu vol-

te!

te il Mondo ha conosciuto quanto effi-  
cace sia quell'ardire, in cui ha fatto pom-  
pa di se stessa la costanza, e troppo bene  
spesso l'honore.

Rè. Possedere Donna bella, & honesta è  
felicità, che di rado fortisce a nostri se-  
coli.

Rodr. E pur li. Anzi mentre non v'è chi  
neghi, che l'esterne sembrazze sono il  
vivo ritratto dell'anima, pare a me, che  
non douerebbe la bellezza additarsi a  
torto dall'honesta disgiunte.

Rè. Dalle parole di Rodrigo trarrò il vero  
de miei sospetti. Ditemi, già che così  
porta il discorso, ma parlatemi co' l'uo-  
re su le labbra; se voi doueste parlare  
della Regina, che direste?

Rodr. Che le Gratie sono le meno riguar-  
deuogli prerogative, che la rendono  
maestosa. Che l'integrità di vna mente  
purissima le stabilisce il trono di Regi-  
na dell'Vniuerso.

Rè. Adunque la stimate costante?

Rodr. Offende il Cielo, chi dubita della  
Regina.

Rè. E supposto, ch'altri amorosamente la  
stimolasse, che credereste?

Rodr. Che proposte? Retto confuso. M'im-  
magino, che cangiando l'aspetto di Re-  
gina in senbante di furia armata di li-  
uore, balenasse contro il sacrilego folgo-  
ri di terrore, lampi di sdegno.

Rè. Parla per priua. E quel tale da noi  
supposto credete, che fosse per ritentar  
l'impresa?

D 3

Rodr.



Rodr. Sarebbe pazzo. Sicuro di riportar-  
ne la morte.

Rè. Così appunto diffemi la Regina; l'erro-  
re è chiaro. Rodrigo queste voci m'ap-  
portano conforto eguale a quel tormen-  
to, che ne causarebbe l'ardire d'un mo-  
stro humanato.

Rodr. E la M. V. (condonisi quest'ardire a  
miei affetti) che penserebbe in caso si-  
mile di mia Moglie?

Rè. Affermerei quanto della Regina asse-  
ritte.

Rodr. Adagio, oh Rè, per la varietà delle  
proposizioni l'istessa conseguenza non  
fussiste. L'autorità della Regina non  
riconosce superiore alcuno, onde può  
senza contesa punire ogni colpevole a  
suo talento; ma dato, che inuaghita la  
M. V. di Rodomira, tentasse d'insultar-  
le il decoro compagno della sua fec-  
indivisibile, come potrebbe la povera  
Dama sottrarsi da quelle autorevoli  
violenze, che non conoscono in quel  
grado termini meno ristretti, che il pro-  
prio volere? Non posso parlar più  
chiaro.

Rè. Agl'impeti d'Amore non serue di con-  
tramina, che la costanza.

Rodr. Passerò più oltre. Figurasi il caso in  
V. M. che vnisca offerte alle preghiere,  
che penserebbe di mia Moglie?

Rè. Grande senza fallo sarebbe il cimento,  
accertato però dalla modestia di Rodo-  
mira vana vi figuro ogni supplica, in-

frut-

fruttuosa ogni promessa.

Rodr. Oh mia bella Rodomira. E se dalle  
preghiere passasse l'idegnata la M. V. alle  
minaccie?

Rè. Penserei, che dando le voci al Cielo,  
procurasse di sottrarsi a gli insulti, onde  
per sfuggire il Rè d'esser notato della  
marca di tiranno, douerebbe così con  
procurare la segretezza incognito riti-  
rarsi da questi amori inhonesti.

Rodr. Dilcorre per proua. Così dunque  
m'assicura l'honore nella fede di Rodo-  
mira?

Rè. In quella guisa appunto che accertaste  
me della costanza della Regina.

Rodr. Se V. M. non m'inpone in contrario  
mi ritirerò in Castello.

Rè. Partiteui, e souuengai, che quella spa-  
da non vi si deue dilgiungere dal fianco,  
perche all'hora opererei come poco an-  
zi intendeste.

Rodr. Et io gli ricordo a non deporre il  
manto di Rè, per non dar campo all'es-  
secutione di quanto io hò già palesato  
alla V. M.

Rè. E pui ancor voi soggiacete a questi in-  
fortunij?

Rodr. E la V. M. non è esente.

Rè. Infelice conditione d'un Rè.

Rodr. Misera sorte d'un vassallo.

Rè. Se la costanza di Teodora m'assicura,  
non temo.

Rodr. Se la fedeltà di Rodomira m'affida,  
non sospetto.



## SCENA SETTIMA.

*Bruscolo, e Bacocco.*

Piazza.

**Brus.** **V** Nulquisque obligatus est defendere vitam eius. Che vno igno-  
tiato habbia à pretendere di concorrere  
in amore con la Signora mia, di me fe-  
delissimo seruo d'vno Principe, & aman-  
te suscerato di Rosetta. Che dissi Ro-  
setta? Di vna Rosa, che con le spine di  
quegl'occhi, che sono Stelle terrestri, hà  
ferito mortalmente il mio cuore, sì che  
io non sò distinguere, se sono vn'ani-  
ma, che pass' gg i campi Elisi, ò d'mori  
nel Tinello del Rè d' Suiglia. Non  
sarà mai vero; se ne andera Bacocco,  
che hogg' è il termine perentorio di tua  
vita naturale. Io l'ho sfidato a campo  
aperto per far questione seco me la pol-  
troneria lo domina tanto, che hò paura,  
che l'immaginatione in lui non habbia  
fatto calo, e si sia andato a far medicare  
prima d'hauer toccate le sue. Io da vna  
parte non gli vò male, ma doppo ha-  
uergli fatto intendere più volte, che la-  
sci d'amar Rosetta, non ha voluto senti-  
re nullum verbum. Io gl'hò mandato  
vn cartello di disfida con dirgli. Che  
chi la pace non v'ol, la guerra s'hab-  
bia. E questa è l'hora destinata per l'ap-  
pun-

punto. Se viene io l'aspetto, se non  
viene mi ta seruitio, perche poi que-  
sto è vn negotietto da non se ne curare  
gran cosa. Cancro egl'e quà. Meglio è  
che io lo vada ad affrontarlo. Mette  
mano.

**Bac.** Oh, oh tanta fretta. Se noi facciamo  
così, l'armi non saranno del pari, per-  
che se a te preme di far questione, io  
non hò molta fretta. E poi, chi sà, che  
le nostre diff'renze non si potessero ac-  
comodare con le parole? Senti. Io non  
metto mano, se non quando m'è gran  
forza; e bisogna, che io habbia vna gran  
ragione; e quando hauessi anco a pigliar-  
mi il torto, mi ci acconodo volentieri,  
perche non fui mai a miei di schizzi-  
nolo.

**Brus.** Queste sono chiacchiare Padron mio,  
io t'hò sfidato, tu hai fatto l'obligo tuo  
a comparire, resta solo, che noi ci bat-  
tiamo.

**Bac.** O così mi piace, io di quà, tui di là. Si-  
gnore Bruscolo a Dio.

**Brus.** Doue vai poltrone? Me l'immagina-  
uo, che tu non ne volessi saper altro.

**Bac.** Come dire?

**Brus.** Di far questione.

**Bac.** Ma facciamo ad intenderci, non dici  
tu, che non resta altro, se non che ce la  
batiamo. Io son pronto.

**Brus.** Così va detta per sfuggire il cimen-  
to; dico in buon linguaggio, per parlarti  
volgare, che tu metta mano alla spada.

D s.

Bac.



Bac. Tò, tò, tò, & io haueuo in'eso tutto il contrario. Ma senta V. S. caro Signor Bruscolo O seruanquissimo, che torto hò io fatto a V. S. Illustrissima, che mi vogliate adesso rompere il capo spropositatamente?

Brus. Quante volte v'hò io detto Signor Bacocco mio, che la ciate stare Roletta mia Dama principalissima, e voi in disprezzo della mia 'auaritia, che io hò sopra di lei hauete fatto conto, che passi l'Imperatore? Non v'hò io detto più volte, Bacocco, bada a fatti tuoi, nò t'impacciare negli amori di Roletta, ti succederà qualche male, e t'è appunto; si che m'è bisognato venire a queste resolutioni; non hò tutti i torti.

Bac. Hora tu mi fai tornar in mente (oh gran cosa di questa mia memoria) tu mi fai ricordar di hauermi più volte auuertito di questo, ma se tu mi diceui alla prima, ò tu lascia stare Roletta, ò noi ci daremo sù per la testa, g'era negotio finito, non perche io habbia paura di nessuno nò, ma perche son tanto buono, intendi, che non mi dà il cuore di vedere male ad huomo, che viua, e però fuggo le liti, per non ammazzare vna volta qualch' vno. Horsù vuoi tu altro da me?

Brus. Nò, questo non mi basta. Tu m'hai a promettere di lasciar Roletta, se vuoi, che io plachi quello sdegno, che nella nobil

nobiltà delle mie viscere non può star più rinchiuso senza farsi sentire.

Bac. Quanto al lasciar Roletta ci penserò vn poco, e non mancherà tempo di far quellione vn'altra volta, per hora restasse a me, non ne farci altro.

Brus. Eh poter del mondo, metti mano.

Bac. Oh bene, io fo sapere a V. S. che non è poca gratia a negarui questo seruitio. Quante volte il Rè, e la Regina mi hà comandato, e non gli hò obbediti? E però non sarebbe gran fatto, che io mancassi a V. S. ancora, e se hauete giuditio, non crederò, che pretendiate d'esser da più d'vn Rè. Pure starò a vedere.

Brus. Oh, che diauol d'inuentioni troua costui. Ma sopra tutto, che hà da esser questa cosa, io non vò riuoli. Roletta è mia Dama presente, e sarà mia moglie futura, e me ne hà dato parola, però guarda quello, che ti torna bene, e comodo.

Bac. La meglio per me è d'andarmene; addio Signor Bruscolo.

Brus. Nò fuggire vigliacco, nò, quà si viene.

Bac. Signor nò, non t'hai a vantare d'hauermi comandato, basta ti riuederò fuori di quà. Se non te la fò vedere prego il Cielo, che m'inghiotta.

Brus. Hai ragione, che siamo vicino alle guardie.

Bac. Che guardie, ò non guardie, pensi tu, ch'io habbia paura di te! O stà a vedere. O là guardie.



Brus. Patienza nō faremo sempre dinanzi a Palazzo.

Bac. O tu pensi vna cosa, egl'è vn'altra. Senti per vita tua, tu hai il torto a nemiciar mi, perche, ascolta, e portaccio, che colpa ne hò degli amori di Roletta? Bilogna incolpare le mie bellezze, e non la mia persona; ella è innamorata di quelle fatture, io in quanto a me il Cielo me ne le guizzeri.

Brus. Oh quest'è l'altra adesso, come innamorata di te?

Bac. Così m'ha detto più volte con l'occasione di vederci negli appartamenti della Cucina, e se nō è vero, che abbruggi, to.

Brus. Ma come? Sò pure, che m'ha sempre detto, ch'io fui il primo, e farò l'ultimo amante.

Bac. Eh Bruscolo dirò come disse il Poeta, le Donne al fine son Donne.

Brus. Oh spirito pelegrino.

Bac. Che ti giunge nuouo questo parlar metaforico?

Brus. Io non hò manco creduto, che tu sapessi parlare all'ordinario, non che metaforicamente te.

Bac. E pure te n'hò dato i contrasegni.

Brus. E come?

Bac. Quando io nō hò voluto metter mano all'armi, poteui credere, che fossi huomo di lettere.

Brus. Buona cōseguenza, ma lasciamo questi discorsi da parte, per gratia dimmi

caro

caro Bacocco. E m'assicuri, che Roletta sia innamorata di te?

Bac. Te ne assicuro per quell'honore, che io tengo alla grandezza de miei natali.

Brus. Ah perfida così si tratta vn'amante? Questa è la corripundéza douuta all'amore di Bruscolo, che per te s'è ei posto alla morte tante volte per assicurarmi da ogni riuale; e per chi altri, che per te non io carico d'armi, e tu mi dai ad intendere lucciole per lanterne. No, no, ecco rinunciata spada, e rotella, di te più non mi curo, poiche la cola è chiara. Ti giuro Bacocco (il Cielo te la dia a godere) che io non ne voglio far per altro.

Bac. Questi sono discorsi loro Io son qui per far questione, e prima di mancar all'obbligo di caualleria, mi farei impiccare, così richiede la nobiltà del mio te lo.

Brus. E così si consola vn'amico?

Bac. Sentite, che amico, son qui per duellare, le io ti amazzo, amici come prima, che si direbbe di me, se partissi dallo steccato senza hauer messo mano alla spada. Tinganni, se credi, che hora io habbia paura.

Brus. Senti Bacocco, vuoi à altro, che veder mi morto.

Bac. Il Cielo me ne guardi, gl'huomini morti nō fanno guerra, io ti voglio viuo a singular certame.

Brus. Io non pretendo più cosa alcuna far

V. S.

Bac.



Bac. Ne pretendo io. Questi non sono i pat-  
ti, tu hai da mantenere la parola. Co-  
spettone, sento, che non posso più stare  
alle mosse.

Bruf. Ah Rosetta, questo a me? E perche af-  
fassinarmi sì malamente? Parte.

Bac. Doue vai. Quà si viene. Me l'imagina-  
uo, così fanno i poltroni. Tant'hò fatto,  
che se n'è ito. Quanto a lui glie l'ha det-  
to buona a non si cimentare, e pensaua  
vna cosa, e n'è riuiscita vn'altra, oh egli  
haueua trouato naso, come si suol dire.  
Questi belli humori bisogna trattarli,  
come meritano. Non dico, che non  
piaccia ancor a me accommodare le dif-  
ferenze con la spada nel fodio, ma poi  
non son monco. A considerarla è stata  
meglio così. Le questioni sono mal sa-  
ne, si portano de pericoli, e poi non s'usa-  
no più gran cosa.

### SCENA OTTAVA.

*Regina, Rodomira, e Paggio.*

Camera della Regina.

Reg. **C**on sentimenti d'ira più che giu-  
sta vedono gl'occhi di chi ben  
opra l'attioni di coloro, che malamente  
l'impiegano. Adirato parla il Rè degl'  
amori di D. Carlo; mia sarà la cura  
d'assicurar l'honore di Rodrigo, di sere-  
nar l'interno del mio Spolo. La lonta-  
nanza

nanza del Príncipe douerà spegnere quel  
fuoco, che fomentato dalle forze della  
preferenza, non si estinguerebbe, che tra le  
ceneri della riputatione di Rodomira.

Pag. Signora, la sposa del Generale doman-  
da audienza alla M. V.

Reg. Venga Rodomira. Questa visita non  
proviene, che da stimoli di non ordina-  
rio interesse; per custodire i pregi dell'  
honestà dagl'insulti d'vn Príncipe in-  
namorato si richiede la vigilanza d'vn  
drago troppo vigilante. Oh quãto mi pe-  
sano i tormenti di questa pouera Dama?

Rodo. M'inchino alla M. V. O Regina, gl'ef-  
fetti di questa ruerenza non riconosco-  
no altre cagioni, che la vostra humanità,  
vnico rifugio per supplicare quella pa-  
ce, che da vn'ostinata perfidia barbara-  
mente mi si contrasta.

Reg. V'intendo, ò Rodomira, ne anco desi-  
ste il Príncipe da così indiscreta ostina-  
zione?

Rodo. Eh Dio, che quãto più resiste a suoi  
tentatiui la mia continenza, egli a guisa  
d'oppressa Palma risorgendo al vigore,  
più vigoroso risorge. Non baltò all'in-  
grato essersi in questa notte nella mia  
Camera trasferito, e quiui prouati i senti-  
menti d'vna modestia ingiustamente ol-  
traggiata, che di nuouo fortito sopra la  
mia costanza, oppugnò per espugnare, pre-  
gò per piegare. Per sottrarmi alla violen-  
za di sì fiero assalto, m'inuolo a D. Carlo.  
Questi mi contende il partire; mi leua  
nella



nella contesa vn ritratto del mio Sposo, che dal fianco m'pendeua. Al fine partito intimorita, sdegnato s'adi a D. Carlo, io piango la mia sorte, il ritratto mi tormenta, se non lo vede Rodrigo sospetta; se in mano a D. Carlo, riconosce l'effigie, si turba, turbato ingelosisce, ingelosito si infuria, ecco estinta ogni pace, preuertiti gl'affetti, sdegnato Rodrigo, Rodomira languente.

Reg. Intesi a bastanza. Quietatevi con la certezza, che tornerà in vostra mano il ritratto, e per sempre da voi si partirà D. Carlo.

Rodo. M a Regina, sà Iddio quãto m'agraui l'obbligo di douer prorompere in questa guisa contro d'vn Principe di V. M. fratello, da me per altro ammirato, e riuerito.

Reg. Mi dolgo al vostro pianto, assicurandou, che non meno queste querele sentano i sensi di Teodora, che l'anima di Rodomira, con il tacerle haueresti defraudata la ma giustitia con offesa del vostro decoro; consolatevi, se m'amate.

Rodo. Mi parto affidata in quella prudenza, che mi promette tante in persecutioni il respirar in pace. Parte.

Reg. Ah D. Carlo, D. Carlo, troppo s'ouera l'ali della vostra autorità Regia, s'auuãza importuno l'ardire, se i lenitivi delle preghiere, gl'antidoti delle minaccie non giouano agl'ostinati, e pe-  
rata

rata l'emenda. Chiamasi D. Carlo.

Pag. Vado Signora.

Reg. I discorsi del Rè deuono ammaestrarmi in questo proposito. Non vi e tempo d'indugio. Ogni dimora e dannosa, partira D. Carlo. Si tolga quella cagione, per cui s'adua Filippo, si ldegua Teodora, piange Rodomira, e s'auene, che Rodrigo insolpettica, si preuedono irremediabili ruine.

### S C E N A N O N A .

*Regina, D. Carlo.*

D. Car. **P** Er obbedire a voltri voleri a voi ne vengo, o Regina.

Reg D. Carlo tentite. Quando le gratie uegnerano in abusi, decade d'ogni ragione la corteia. E diuenuta homaia Filippo vostro Cognato la peruersità di queste operation, che nella soia consideratione inordiniscono la mente, si che non meno adirato, che proclue al condegno castigo, dispone, che la couenon hanno hauuto forza maggiore le persuasioni, che di renderui contumace alla ragione, sin hoggi operi la giustitia, ciò, che doueano effettuare gl'auuertimenti. Vn Principe, che opera contro l'honore, si prouoca l'ira d'ogni giusto Regnante, e chi persiste contro l'innocenza, l'indignatione d'ogni huomo. E voi indirizzando contro di questi ogni  
vostra



vostra attione, pensate, che il Cielo for-  
do alle voci di sì potenti intercessori  
deua soffrire impunito quel male, che  
già mai non lasciò senza gastigo? D. Car-  
lo. Non dirò più, che risoluate? Doue re-  
sta assegnata la pena, deue eseguirsi il  
decreto, non proporsi l'alternatiua. Do-  
mattina vi s'asigna per termine prefis-  
so a partirsi di Siagha. Se differite l'ob-  
bedienza, vi concitate lo sdegno del  
Re, l'ira della Regina. L'honestà di Ro-  
domira tante volte da voi insidiata,  
v'accusa, gl'inditij per tanti segni mani-  
festi autenticano il delitto. Il merito del  
Generale aggraua la colpa. Giusto giu-  
dice il Cielo vi condanna. Il Re concor-  
re, la Regina eseguisce.

D. Car. Vn sol punto basta per accusare,  
processare, sentenziare.

Reg. Non più. Doppo il comando del Re,  
non resta, ch'obbedire, e per non lasciar  
luogo ne anco alla vostra memoria (le  
possibile sia) suggerirui con l'oggetto  
dell'effigie di Rodrigo le ricordanze di  
Rodomira, consegnatemi quel ritratto,  
che poco anzi gli strappaste dal fianco.

D. Car. A me?

Reg. A voi dico.

D. Car. Ah Teodora, ricordatemi almeno.....

Reg. Tacete, D. Carlo. Hò perduto le me-  
morie di Teodora. Non mi souuene in  
questo punto, che l'esser di Regina.

D. Car. Potreste ben sì pentita.....

Reg. Tacete indegno. Io pentirmi? Il con-  
fon.

fondere i termini del pentimento sono  
effetti d'vna sinderesi impouerita, voi  
douete pentirui, ma troppo differiste l'e-  
secutione, basta, datemi quel ritratto.

D. Car. Ecco il ritratto. Vuol partire.

Reg. Fermate.

D. Car. Anco mi si niega il partire?

Reg. Nò, ma perche partendo dal mio co-  
spetto, non si licentiasse dalla vostra  
memoria il douer partire da questo Re-  
gno, per ratificare il decreto, arrettai  
la vostra partenza.

D. Car. Partirò, Teodora, ma viua Dio, che  
la partenza di D. Carlo sarà contro gl'au-  
tori di questo esilio vna caduta d'An-  
teo, che rinforzandosi nell'abbassar-  
si, vorrò latiare l'indignatione de miei  
giusti furori con vendicarne gl'astion-  
ti. Parte.

Reg. Sono graui gl'errori del Prencipe, ma  
però degni di qualche compassione i  
suoi sentimenti. Tra tanto, per render  
vana ogni sua precipitola resolutione,  
darò ordine, che sia guardata la vita del  
Generale, e passando alle Camere di  
D. Carlo, procurarò con le lusinghe  
addolcire quell'assentio, che con impor-  
gli il partire, gli diffusi nell'anima.





## S D E N A D E C I M A .

*Re, e Paggio.*

**RÈ-** Sono le Regie stanze vn intrigato laberinto a Filippo, e perche il sospetto ne guida il filo d'ogni lagace, prudenza, d'feredtà i suoi effetti nel render vana la mia liberta. Non so dilungarmi dagl'appartamenti della, Regina e diuenuto nel guardo più acuto di Linceo, vado esplorando con occhi d'Argo quel male, all'aspetto di cui douerei desiderarmi vna Talpa. Ogn'ombra mi spauenta, ogni moto m'intimorisce; e quanto più mi sforzo rappresentare all'idea sufficienti motiui per autenticare la fedelta di Teodora, sempre più stabile si conferma il pensiero nella sua prima intentione. Cerco, e se io non conseguisco l'intento bestemmiero l'inuentione, e desidero, ma le l'effetto sortisce, maledico la voluntà. Qui uolente scruue la Regina in quella guisa, che sogliono discerbarsi le passioni del cuore per le lagrime tramandate dagli occhi, sortisce mitigare il fuoco d'Amore con i riu dell'inchostro destillati dalla penna. Ma che miro? Sospetti non m'affascinate la vista. Il ritratto, eh nò. Il ritratto di Rodrigo tra le lettere della Regina? Sì, ah, ben l'intendo. Che l'occhio al primo incontro non habbia saputo

destinguere le specie di questa figura, non è merauiglia, ha mutata scena Rodrigo, onde gl'atti indifulate operationi cangiando, le glorie ragnommie, rappresentano indignita così esecrande, che alla vista di quelle si rende lo sguardo istesso infedele. La spada di Rodrigo in Camera della Regina si ascriua ad accidente di fortuna. Pregiateu indegni, mentie lusingando, me stesso dissimulo la credenza de vostri mancamenti quanto posso. Il ritratto però di Rodrigo appresso di Teodora corrobora sì fattamente gl'nditij d'vna reciproca voluntà, non meno di lui, che dona, che di lei, che riceu, onde è forzata la simulatione cedere il luogo al vero. Ah ingrata Regina, che offesa solo perche troppo t'ama non doueui risolvere contro di me così detestabile infamia. Ah empio Rodrigo, se all'infinita delle mie grate, che t'honorano con eccessi, opponi le machine di sì abominuoli tradimenti. Il sospetto, che potessero macar desiderj alle vostre cupidadi la onde non mi fosse permesso esercitare le prodigalità in arricchirui di glorie, con quel solo cordoglio, che poteua inquietare la mia Corona; e voi con manifesta usura cambiate le ricchezze di tanti doni in altrettante vergogne? Chiamisi il: che Generale? I manadiieri dell'honore altrui deono abborirsi dalle memorie, con degradargli dalle



dalle dignità. Chiamisi Rodrigo:  
Pag. Vado Signore.

Rè. Chi non preuidde i pericoli della caduta, prouia inaspettati i precipiti; delle grandezze. Inorridisco nondimeno quell' hora ricordo a me stesso quel rispetto, che giustamente mi forza ad incrudelire contro di Teodora. Abborrisco me stesso in questa offesa, douendo imporre equal pena all' errore di quel Rodrigo, che tu vero esemplare d' una sincera fedeltà. Dio immortale, come racchiuder si possono dall' interno d' un animo sì fatti benefici, e non dispergersi vergognosa l' ingratitude contro il benefattore? Eh che gl' impossibili non deono arrecare ammiratione a chi per proua discerne confusa l' humanità co' bruti, il Cielo con l' Inferno.

SCENA VNDECIMA.

Re, e Rodrigo.

Rodr. **M**I chiama il Rè; non posso immaginarmi, che nuouo successo di qualche improuiso accidente. Che farà. E comi alla V.M.

Rè. Accostatemi Rodrigo. Se qualche raggio di benefica stella non feconda con la benignità de' gl' influssi l' ingegno del nauigante, indarno spera l' ingresso di quel porto, che fra le tempeste del mare sospira per suo riposo. Sono i consigli de' più saggi quell' vnica tramontana, che ne maneggi più rileuati porta felicemente i Grandi alla riuà d' un ottimo reggimento.

Rodr.

Rodr. Adunque la M.V. come primo mobile nel Cielo della prudenza potrà lenza gl' impulsi dell' altre intelligenze regolare il tutto con perfetto gouerno.

Rè. Non mi arrogo tanto di me medesimo, e bène douera souuenirui, che la souerchia estimatiua di se stesso è quella pietra, doue la lega, che rassaembra più dell' altre pretiosa, resta ben spesso inferiore a tutte nel paragone di se medesima. e doue non precede con diligente scrutinio vn' esatta perquisitione di maturi consigli, esito poco felice sortiscono le resolutioni. Sappiate, o Rodrigo, ch' ha terminato di viuere per mai morire alla fama D. Ferdinando di Moncada Generale dell' armi marittime di questo Regno, perciò supplicano il Duca Duarte di Luna, & il Conte D. Raimondo d' Aragona. Lequali de' loro meriti, l' hauere Cesare diuiso con Giove l' imperio, leua il conoscere a chi deue più degnamente conferirsi la carica. Che dite Rodrigo?

Rodr. Il mio ritratto, che io diedi a Rodomira sopra la tauola del Rè? Oh Dio, che più resta da dubitare? Dico Sig. Che....

Rè. Si è auueduto, ch' io mi sono accorto del suo delitto, per consequenza obligato alla vendetta. E ben, che dite Rodrigo? Parmi, che fra la tema, e'l sospetto non sappiate snodar la lingua, ne articular le parole.

Rodr. Il negotio e di non poco rilieuo, e deue

sup-



supporfi, che la conleguenza di queſti Cavalieri non ſia in riguardo allo ſtipendio, ma ſolo in ordine alla dignità. Si che, in preferire queſti a quelli, non poſſa eſſer, che vn defraudare i meriti di quelli, con dimoſtrar la M. V. vna patente partialità verſo queſti. Ah nemico della mia pace, ſollecitatore de miei contenti!

Re. Tra ſe ſteſſo diſcorte; oh quanto il credo pentito? Pure, che direſte?

Rod. Direi, che alla generoſità del Duca, & al valore del Conte ſi richiedono per adeguati comandi nuouo gouerni di non più inteſi domini, onde in caſo ſimile, ſi timerei, che arbitra la forte eleggeſſe quell'vno, a cui la libera volontà della M. V. non puo, perche non vuole fermargli con gratioſo reſcritto l'istanza del memoriale

Re. Perche ſempre, ò Rodrigo, fù proprietà irretagabile della Corona di Siuiglia opprimere non meno gl'empì, che ingrandire, generoſi, elleggo il Conte Raimondo al gouerno dell'armi marittime. Al Duca di Luna voi cedete la reggenza di primo Generale, Se godete di renderui ſeruo all'indignità di ſi fatte operationi, ſe amate di ſoggettar l'arbitrio a penſieri coſi peruerſi, deponete quel comando, che a fronte di tanta infamia auuilitice le proprie glorie, otte nebra le ſue prerogative,

Rodr. Mio Re, mio Signore. Che mai.

Ac.

Re. Taci mal Cavalero, ſoua il ritratto delle tue attioni leggi il proceſſo delle tue colpe, la ſerue de tuoi mancamenti. Rodr. Soua il ritratto delle mie attioni? Ah che pur troppo mi figurai le tue paſſioni amoroſe dardi indirizzati a miei danni per ferirmi nell'auge d'ogni felicità. Il ritratto delle mie attioni tu adduci per conneſtare con queſta ſcuſa apparente l'empietà di vna elacranda riſolutione? Dal ritratto delle mie attioni non già, dall'originale di Rodomira deriuano ben ſi le mie ruine. Coſi dunque le proue del mio valore, che douerebero eſſer remunerate con mano ornata di ſcettro d'oro, doueranno ſottarſi in eterno, perche ſi diſegna la morte ſoua l'honore di Rodrigo. E che gioua l'hauere coltiurato quel terreno, i ſolchi di cui incauati dall'armi, ſeruiro- no per farne germogliare vittorie à Filippo, ſe all'incontro procura di ſeminare ingiurie, pretendendo ſecondarſi d'impuri dilette, con arricchirſi d'vna copioſa meſſe di laſciu piaceri. Leuami le grandezze. Che farà? Degradato, ma ſenza demeriti Spogliami di teſori. E poi? Sarò pouero, ma Cavalero. Priuanſi di vita. Ma che? Morirò vn momento per viuere vn'eternità. Se mi contraſti l'honore, eſclamando ſopra le ſtelle paleſerò oltre i confini del Mondo l'empietà d'vn regnante, la tirannia d'vn barbaro. Traceti direi, ſe paragro-

E nati



nati ad vn huomo fosse ragioneuole.  
 Oh Stelle contro di me spietate, se i Re-  
 gi destinati dal Cielo per Semidei del-  
 la terra a beneficio de mortali, si can-  
 giano in furie del mondo contro d' quel  
 Rodrigo, che tante volte manifestando  
 il braccio di Marte, mostrò co i fulmi-  
 ni della sua spada esser la man di Gio-  
 ue; se per diuertirmi dall'honorata car-  
 riera de miei spiriti generosi, pensasti,  
 gettando le palle d'oro d' tanti alletta-  
 menti, auanzare nella fuga l'Atalanta  
 della mia iputatione, e ngannast, an-  
 zi che diuenuto rapido fiume scaturito  
 da nobilissima sorgente, inuigorendo  
 nel camino le forze, suellerà quei ri-  
 pari, ch'alla corrente del suo deco-  
 ro tentarono d'impedire la libertà  
 del corso. Eh Dio, che per espri-  
 mere l'identità de miei sentimenti si ri-  
 chiede l'espressiua del cuore più che li  
 strepiti della lingua. Conoscerà il M. u-  
 do nel vedere sacrificata la mia inno-  
 cenza alla tua barbarie, che l'honore è  
 quell'vnica Idea, a cui con far si deuono  
 la vita, & i costumi di chi pretende di  
 prudentemente operare. Oh deprauati  
 costumi, oh secoli imperuertiti, e per-  
 uertiti, e perche altro, che per comprar  
 grandezze hauerò esposta cento, e mille  
 volte la vita là doue con la moneta di  
 ferro si guadagna vn' immensità di tesori,  
 col cimentarsi cō la morte si appref-  
 cia il valente dell' immortalità? E che

sub

sub Alba delle mie glorie habbia da  
 scorgere occidente l' eterno capitale de  
 miei sudati acquisti, non fara vero, que-  
 sta assoluta negatiua autentich all'iti-  
 gatione della mia fama la vanità delle  
 sue infami appetenze. Ma che? Penfie-  
 ro stà saldo. Cuore non pauentare. Ani-  
 ma conserua i tuoi spiriti. E te per difen-  
 der l'honore stabilisce di perder l'hono-  
 re Rodrigo; si quiet il pensiero, rassere-  
 nifi il cuore, l'anima si tranquilli. Che  
 Rodrigo ha ben risoluto.

S C E N A D V O I D E C I M A .

*Regina, e Paggio.*

Reg. **T** Anto oprai con D. Carlo, che fi-  
 nalmente condiscese alla partē-  
 za. Chi non sa di qual temprà sia atti-  
 nata la forza d'Amore, persuada a l'vn  
 degl' amanti la separatione dell' altro.  
 Mi resta consolare apieno anche Rodomira.  
 (Si pone a scriuere)  
 Prendi questa carta, a Rodomira la  
 presenterai per mia parte, sperando cosi  
 d'hauer sedati i sospetti, euitato ogn'ac-  
 cidente; mi gioua credere il godimento  
 di vna quiete lungo tempo desiderata,  
 d'vna pace per qualsiuoglia sinistro in-  
 superabile.



## SCENA DECIMATERZA.

*Re, e Paggio.*

**Re.** **R**imane in parte punito vn delinquente per sodistare a pieno alla giustitia distributiva, doura in oltre assegnarsi la pena a Teodora assicurando il delitto; se mai reuera manifestato in modo, che superi la verita il sospetto, altro che la morte de rei non douera compensarne la grauezza dell' errore. Oue trouasi la Regina?

**Pag.** Poc' anzi partì da questo luogo, imponendomi, che io portassi questa carta a Rodomira.

**Re** Dammi quel foglio. Il ritratto di Rodrigo? A Rodomira l' inuia? Che citre, che enigmi son questi.

*Legge la lettera.*

Vi mando il ritratto di vostro Marito. Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardira tentare d'auantaggio l'impresa. Son dunque auanzati tant'oltre gl'amori di Rodrigo, che palesi a Rodomira, ella deue pregare la Regina a raffrenare gl' impeti del Marito. Oh mia cara, come bene in queste resistenze tà pompa di te stessa la fede, oh come nel tuo silenzio si leggono gli effetti d'vna pietà impareggiabile.

*Seguita di leggere la lettera.*

Vi uete quieta, e sicura, che per le vostre consolazioni

solazioni non desisterò già mai da gl'offici d'amorosa Regina.

Amorosa Regina, se dubitando t'offesi, pentito dell' errore abborisco per sempre ogni sospetto. Prendi la carta, serui alla Regina.

**Pag.** Obbedisco Signore.

**Re.** E tanto s'auanza la temerità di vn ingrato? Che non contento de primi stimoli, co' quali tentò vanamente la costanza di Teodora, continua con inuentioni di ritratti derogare all' originale istesso della Regia Maestà? Fortunato Rodrigo, che l'abbozzo concepìo nell'idea de suoi capricci, ruscirgli dourà vn eccellente pittura, e quando però la parte della Regina non sortisse di colpirla al viuo, io medesimo col sangue di così licentioso pittore, saprò colorire li scuri, & auuiuarne l'ombre de suoi mal'intesi disegni.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Rodrigo, e Paggio.**Anticamera.*

**Rodr.** **B**enche dalle confusioni agitato, la volontà nodimeno, che fra l'ondeggiamento de sensi gode intiera la libertà, stabilisce la morte di Rodomira, e già che viua non seppe uccidere la cagione de miei timori, morta seplura



l'occasione de miei sospetti. Manchi la moglie, e se in vece del Talamo consacra ad Himeneo il teretro, s'incolpi quel zelo, che preuedendo languente lo splendore della sua fece fia le tenebre dell'infedeltà, stimai per sacrificato all'honesto smorzar le prime scintille con le ceneri dell'obliuione fra gl'horrori de sepolcr.

Pag Signor, mi sapreste dar contezza oue si troua la vostra sposa?

Rodr. Quello è il Paggio del Rè. Che chieda da Rodomira?

Pag. Con questo viglietto a lei m'inuiala Regina

Rodr. Consegnalo in mia mano, auuifando la M. S. che resterà seruita.

Pag. Eccolo Signore, e se altro non mi impone, mi parto.

Rodr. Scriue la Regina a Rodomira? Ma come incluso il mio ritratto? Et è pur quegli, che poc' anzi toura la tauola del Rè io stesso rimirai. Leggerò il viglietto.

Legge la lettera.

Vi mando il ritratto di vostro Marito.

Adunque è noto alla Regina, che Filippo ama Rodomira.

Ripiglia a leggere.

Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardira: è ar d'auantaggio l'impresa. Respira Rodrigo: dunque per sottrarsi mia Moglie dalle violenze (è così certo) del Rè, ha auuifato la Regina, supplicandola del suo fauore? Si.

Vi-

Vi uete quieta, e sicura, che per le vostre consolationi non delittero giamai dagli offitij d'amorosa Regina.

A torto, ò mia bella Rodomira, a torto incolpai l'innocenza, te colpeuole t'accusò l'immaginatione, in emendare il fallo detesto eternamente sì mal nato pensiero. Tu sola inchiodi la fortuna contro Rodrigo spietata, auuui l'honore poco men che sepolto, e tuenando con l'armi d'vna intrepidezza e templa. re il mostro abomineuole de sozzi uoleri di Filippo, togli da morte a vita l'anima di Rodrigo, che mentre, che fortuna l'atterra, honore lo sostenta, se da mostro assalito, dalla tua fede è difeso. Se gira a danni suoi la fortuna, l'honore a suoi benefitij stà saldo. Se il mostro ferisco, la fede rilana, se la Fortuna è il minore de i Luminari, il maggiore è l'Honore, se il mostro è gagliardo, costante è la fede, e purchè la Moglie sia fida, dichiarisi il Rè mio nemico, se mi fa scudo l'Honore, armasi quanto vuol la fortuna, se mi ripara la fede, gl'artigli del mostro non curo, ma se adirata la fortuna, resta dall'honore schernita, e di che temo? E se il liuore d'vn mostro vinto dalla fede rimane, di che pauento? Eh, che l'ascendente di Rodrigo fù mai sempre benigno. Nato appena alla luce, cresco in vn momento a gl'applausi, e de-

E 4

Itinas



stinato dall'obbedienza militare di comando dell'armi, qua mi portai mi accoglie Filippo, amico mi chiama, mi honora di gratie, m'elalta agl'imperi, riguardo la Reggia, ammuro le grandezze, rimuo vna Dama, offeruo il suo bello, amai, riuerij, ritrota non degna, amante mi parto, dolente m'amore fra l'armi guerreggio, qui spargo sudori, raccolgo le palme, dilato l'Impero, auanzo le glorie, fortunato trionfo, vittorioso ritorno, m'acclama Filippo, applaude i miei gesti, Bramo in moglie la Dama, la chiedo, l'ottengo, il Re inuaghito la tenta, ma indarno, assalito lo Igrida, schiuando il periglio incognito si ritira, a ragione insospettisco, mialconde Rodomira il successo, il Re mi palesa il seguitto, le toglie il mio ritratto, riconosco l'effigie, s'accresce la gelosia, mi chiede consigli, conuito gli rispondo, a suo piacere delibera, mi condanna innocente, m'addita il ritratto, sdegnato si parte, elaggero contro la sua perfidia, con la mia Moglie m'adiro, delibero la sua morte, vn Paggio della Regina m'incontra, leggo vn viglietto, considero il tenore, senza colpa la riconosco, riuoco ogni decreto. Oh stato deplorabile de mortali, se l'ombra sola di vn semplice sospetto è valeuole a sconuolgere la machina d'vn Mondo intiero, per costituirlo

stituirlo vn Chaos, doue la confusione delle cose non lascia distinguere la luce dalle tenebre, la felicità del vero.

## Il Fine del Secondo Atto.





# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Rè, e Regina.*

Anticamera Regia.

**Rè.** **L**A forza dell' honore opera con tal violenza nel Regio seno, che rompendo ogni laccio alla prudenza, non lascia luogo alla cognitione, muoue in tal guisa il pensiero, stimola sì fattamente il desiderio, e sprona in modo la volontà, sì che, agitati i sensi, non sapendo tra le confusioni risolvere, fra l'irresolutioni si confondono; altro che la certezza del delitto io non desidero, e pur bigneràza sola mi disobbliga dall'effeguire ciò, che il mio genio totalmente abborrisce.

**Reg.** Mio Rè, quest' anima, che fra gl'altri pregi vanta la gloria del perfettamente amare, all'hor che l'adito se le racchiude a gl'affetti, languida non sà, che dolersi, dolente non sà, che languire: voi che più volte mi giuraste d'uentar a'bergo de più tormentosi martiri, qualhora da me vi allontanau, a che fabricare vn luogo di tormenti oue la pena esacerbando i sensi di Teodora, affligga l'anima di Filippo?

Rè.

**Rà.** Ah Regina, io meno amante? Ne lontananza, ne tempo goderà già mai di render meno ardenti le fiamme d'vn affetto, che riconoce i tuoi principij da l'incendi d'Amore. Io meno accelo? Eh, che all'Idolo di sì belia fattura si richiede inestinguibile il fuoco degli Holocausti, e se tal hora da voi mi diuertisco, incolpatene gl'obblighi, come Rè, non la tepidezza, come amante. Abba àza vi rendono ammirabile (poipolta ogn'altra qualità, che l'anima vi coronò) l'honore, e la prudenza, e quando la verità degli attestati non comprouasse apieno questa infallibile verità, poc'anzi nel leggere il viglietto da voi a Rodomira inuiato, conferma la propria intentione con la certezza di vna purissima fede.

**Reg.** Vidde adunque la M. V. il ritratto di Rodomira?

**Rè.** Sì, e con ragione si auanzò più oltre il mio sdegno; tanto ardisce quest'empio? E non doueranno le minaccie seruirgli, che per incentiuu alla perseueranza? Eh mal cauta temerità, e non s'accorge, che quel scibondo, che pe bere si lancia in vn fiume, corre, ad estinguer la luce, più che gl'ardori della sete?

**Reg.** Voglio in parte scular D. Carlo. Ricordisi la V. M. che il giuramento di chi ama non obbliga sì fatamente alla promessa, onde gl'errori di quelli non siano meriteuoli di qualche indulto, a-

E 6

uen-



uenga che la rinuntia della libertà è quel primo tributo, che per l'investitura del feudo suol pagarsi ad amore. E perciò non godendo libero arbitrio, deue in parte dissimularsi la colpa, e condonarsi l'errore.

Rè. S'io non tenessi più che certi gl'inditij d'vna sincera lealta della Regina, e come a si fatte espressioni non douerei giustamente insospettare? Auuertite, o Regina, che la souerchia pietà non sia pregiudiciale all'honor d' . . . .

Reg. Non più Filippo, douereste homai illuminato dal vero conoscere come è vana la cecità de sospetti. Ho tanto in mano per parte della Dama, che posso promettere ogni sicurezza. (fetta)

Rè. Anche a Rodomira ion palesi quest'af-

Reg. Ella più d'ogn'altra ne deue essere in-

Re Che dice la sfortunata? (formata)

Reg. Mi prega d'assicurarle la pace.

Re. Così conferma il viglietto. Oh perfido! per liberarmi in tutto da ogni rehouo, benchè di vano sospetto, ho risoluto punirlo in guisa, che serua d'esempio alla posterità, di memoria a i successori, che la ragione dataci per insegna delle nostre glorie, deue hauer per officio l'emendare i falli del nostro senso.

Reg. Io stessa hò preuenuta la M. V. nell'imporgli la pena.

Rè. E qual castigo gl'assegnaste?

Reg. Il partir da questi Stati.

Rè. Fù poco a parangon del delitto.

Reg.

Reg. Molto pero in riguardo della persona Re. Non ha operato da Cavaliero.

Reg. E pero restò punito.

Re. Operasti con la prudenza.

Reg. Per giustizia volete dire.

Re. Son Rè, perche mi siete Regina.

Reg. Son Regina, perche m. siete Rè.

Re. Consolato minuo.

Reg. Da voi non m'allontano.

### SCENA SECONDA.

Rodrigo, e Rodomira.

Rodr. **C**osì v'è Rodomira, gl'accidenti che nò hano corpo, sono quelli, che mutano i corpi. Già sentiste i decreti di Filippo. A voi, benchè il neghiate, nò è palese la cagione. La certezza però della mia riputatione dall'vsbergo nella vostra lealta assicurata, è quello spirito, che immortabilmente conserua l'intrepidezza d'un animo, che nella scuola del mondo ammaestrato in ardire, apprese non già mai temere.

Rodo. S'io coniolessi dipendente da i colpi di fortuna il vostro cuore, m'accingerei alle persuasioni per consolarmi. L'innocenza di Rodrigo alleggerisce il dolore dell'anima mia. E vi assicuro per quel Cielo, che mi contenta, e sostiene, che la cagione da voi stimati la prima di questi effetti, è la minore d'ogn'altra.

Rodr. Già che la lingua nò hà hauuto forza valeuole, perche vi si rendono mani-

feste.



feſte le vicende, uelati i ſucceſſi della fortuna, delibera tacere. Chi ſà ( diſſi frà me ſteſſo ) che per uertiti di già gl'ordini, e ſconuolta la natura contro Rodrigo, io non debba ottenere col ſilētio ciò, che non impetrarai con le parole. Partirò da queſto luogo, oue per eſprimere la qualità della mia ſorte, baſti il dire, che a prezzo di fede mi comprai l'infedeltà d'un regnante. Spogliati di favori, ricerca l'anima mia per ſollieuo della ſua pouertà i ſoli offitij vitali, e non per altro ſpira, che perche ſpira alla gloria, a mal grado della fortuna, ad onta del deſtino. Fuggirò queſto Cielo, oue le Stelle, che doueriano influirmi gratie, ſi cangiano in Comete, per additarmi le mie ruine. Il vedermi in vn punto impouerire, è vna gran coſa da ſopportarſi, e ſpecialmente da colui, che da i ſudori della fronte, e dal ſangue delle ſue vene tutte riconoſce le ſue ſoſtanze, e vanta l'interno ſuo patrimonio. Ma purchè Rodomira non manchi, non inuidio le ricchezze, non curo teſori.

Rodo. Oltre all'arbitrio di queſta vita obligata a i cenni del voſtro volere, ſaprò trasformarmi sì bene in voi, che vnito a voſtri geſti il mio ſembianze, il ſolo nome di Rodomira farà l'vna diſtintione per additarmi dall'eſſer di Rodrigo diuerſa. Senza di voi temo ogni affronto, ſi come a voi congiunta diuengo ſeruatrice di morte.

Rodr.

Rodr. In tanto rimanete Rodomira, che io per riſoluere il tempo alla partenza, per poco m'allontano va voi.

Rodo. S'io non ſperai vn giorno ſouera l'alibi dell'innocenza riſorgere dal profondo di tante miſerie, tra le quali cangiando ſubitamente ſtato, traſcorrere io non doueſſi da queſto eſtremo di ſciagure all'auge di vna felice fortuna, ſommergendomi tra gl'horrori più cupi di vna giuſta diſperatione, vorrei ſottrarmi alla ſorte, per rubbarmi per ſempre a gl'infortunij.

SCENA TERZA.

*D. Carlo, e Rodomira.*

D. Car. **O** Tormentoso composto, che fanno inſieme vniti Amore, e Sdegno M à. Rodomira?

Rodo. Oh Dio!

D. Car. Ne anco degna la voſtra alterigia riſpondere ad vn Prencipe, che corteleſemente vi chiama?

Rodo. L'eſſer auuezzo l'vdito a riceuer da voi quei diſcorſi, l'alito de i quali baſta per appannare il criſtallo di vn puriſſimo decoro, impedì alla lingua l'eſercitar coſi preſto gl'atti d'vna douuta riuerenza.

D. Car. La voſtra oſtinatione hà voluto finalmente vincere la mia coſtanza.

Rodo. Stiamo ſù pari termini. Non v'è de-  
to



to così. Perdonimi la M. V. La mia costanza ha saputo, e saprà resistere alla vostra ostinatione; questo è vero.

D. Car. Sia come a voi piace. Basta, che per vostra cagione, io deuo partire di Siuiglia, e partire non come Rè, ma come reo esiliato dalle leggi dell'ingiustizia, promulgate contro di me dalle vostre ingiustissime intercessioni.

Rodo. Procurai d'assicurar la pace all'honor mio, non pretesi di turbar la quiete alla A. V.

D. Car. Con queste scuse douete interpellare i vostri mancamenti. Assicuratevi però, che diuenuto vna face vicina ad estinguermi, darò nell'estremo de miei mali tanto vigore alle mie operationi, che non curando l'esser di Prencipe, perche mi trattaste da priuato, e sprezzando l'esser amante, perche mi tradiste, quanto più lontano da voi, tanto più stimolato dallo sdegno, vorrò per dar vita a me stesso la morte di voi medesima, ancorche a prezzo del proprio Regno io comprar la douesti. Hauete inteso Rodomira?

Rodo. Sì.

D. Car. Che rispondete?

Rodo. Per non sentirmi rimprouerar di tedio da V. A. più; e quando io douessi parlare, io non potrei diuersa da quello che altre volte v'hò detto.

D. Car. Per voi parto di Siuiglia.

Rodo. Per voi non m'allontano da me stessa.

D. Car. Rè adirato.

Rodo. Dama costante.

D. Car.

D. Car. Amante tradito.

Rodo. Moglie fedele.

D. Car. Guro vendetta.

Rodo. Non curo minaccie.

D. Car. Per Dio, non viuerete.

Rodo. Se viue l'honore, non temo la morte.

### SCENA QVARTA.

*Rè, e Rodrigo.*

Rè. **S**E conferma la Regina il mio sospetto, che più è da dubitare?

Rodr. Sire, già che l'attione di questa mano incallita dal ferro per beneficio del vostro scettro non più si stima dalla M. V. come renditrice di vn Regno, ma per impedimento alla conseruatione d'vna peruerla volunta, perche veda il Mondo, che Rodrigo sa fare capitale anco de cenni partirò da questa Regia, per lottarmi da clima per me louerchiamente infauito.

Rè. Tratta d'eleguire l'esilio impostogli dalla Regina. Stimete dunque ingiusto quel rigore, che per proprio difetto sopra di voi si decreta?

Rodr. Non dico questo, anzi dato, che io potessi imaginarmi nell'Idea della M. V. titubante quella giustizia, che serue di più viuo esemplare a più giusti regnanti, io stesso per conseruatione della sua fama esporrei senza appellarmi dalla sentenza la propria vita alla morte.

Rè.



Rè Quanto è sagace eh? Con seruirsi d'un parlare h perbolico, accennaua, che l'efilio di Rodrigo è vn'ingiustitia di Filippo: ah Rodrigo, e come precipitare così tosto quelle grandezze; gratie che a pochi il Cielo largo destina. Vi si concedono le nozze di Rodomira, e non contento di queste bellezze, tentate di perturbare i miei compiacimenti?

Rodr. Forſi che diſſimala? Può egli più apertamente elplicarſi ne gl'amori di mia Conſorte? Perch'io non ſaprò già mai eſſer diuerſo da quello, che fui, dico, che giamai opererò diuerſo da quelle ationi, che per tanti ſegni vi ſono ſtate paleſi. E benchè per queſto io mi ritroui appreſſo di voi ſchernito da Cortigiani, e priuo delli fanori, nondimeno chiamandomi per ſi bella cagione da le proprie d'ſauuéture auueturato, coſtantiffimo nell'opinione, ſaprò eſſer Rodrigo anco degradato, quanto io ſeppi eſſer Rodrigo fra le grandezze.

Rè. Ah temerario, e voi ſete innocente? Ma concedaſi triuola ogn'altra congettura, che direte del ritratto?

Rodr. Dico, che la debolezza d'un vanoritratto non baſta a ſprezzare la coſtanza d'un ſaldiffimo diamante d'originale.

Rè. Ah indegno, ne ti vergogni?

Rodr. Chi ha ſacrificato il cuore all'innocenza non teme i rimproueri della modestia. Forſe perche ſon paleſi a mia Moglie i miei mancamenti, douerò na-

ſcony

ſcondermi? Perche ella m'habbia ſeueraamente mortificato con le parole deuo arrouire? Perche Rodomira ſia ſtata neceſſitata a ſcriuere alla Regina douero vergognarmi? Se non è priuo di giuditio.

Rè. Cheſne dite? Rodrigo, già che diceſti partire, parti, e per ſempre ti allontani da queſto Regno, ne maggior dilatione alla partenza ti preſcriuo, che quella, che dal partire incontanente dal mio coſpetto all'vicina della Citta ti ſi interpone. E lieue la pena. Riconoſci l'indulto dalla pietà di Teodora. Il differire l'eſecutione aggraua il tuo delitto, il traſgredire al comando porta ſeco la morte.

Rodr. Et ecco la fortuna placata; ſe moſtrando co la reſinenza degl'oltragg il pentimento degl'errori, ceſſa pur vna volta di perſeguitare l'innocenza. E che altro pretende Rodrigo, che d'inuolarſi a quelle mura conſtrutte per inſidie all'honore de i vaſſalli, per cortine all'infamie del Regnante. L'eſſer di venturiero guadagnerammi alroue quella cttadinanza, che mi fà intercetta in vn Regno, oue ſbandita hoſpitalità, l'indicretezza comanda, la villania ſignoreggia.



SCI



## SCENA QUINTA.

*Rodrigo, e Bacocco.*Bac. **S**ia lodato il Cielo.Rodr. **C**hi è?

Bac. Buona nuoua Signore?

Rodr. Come dire?

Bac. Come dire, che siate il più auenturato huomo del Mondo.

Rodr. Che ti muoue a procedere in questi discorsi?

Bac. La mi scusi.

Rodr. Di che?

Bac. Non intendo rompere i vostri discorsi.

Rodr. A proposito. Per qual cagione mi chiami auenturato?

Bac. Che sò io? Perche son sempre solito ad incontrar disgratie, io non vi trouo mai, fò vn'Equinozzio, che siate vn fortunatissimo Padron mio.

Rodr. O garbato. Senti Vanni à Rodomira, dille, che d'ordine del Rè deuo partire di Suiglia senza interuallo di tempo, e che al Giardino delle Fonti io m'inuio, oue dimorerò questa notte; quiui domattina l'attendo, per intraprendere quanto il Cielo, e la Fortuna disporràno.

Bac. E di nuouo Ruggero. O l'ho per difficile tenere tanta robba a mente. Sono nel maggior imbroglio del Mondo. Vorrei fare innanzi dieci questioni, che vna mezza imbaſciata.

SCE-

## SCENA SESTA.

*D. Carlo, e Bruscolo.*D. Car. **S**E la corrispondenza in Amore si cangia in disprezzo d'Amore, nõ seruono le consolationi, che per esacerbare vn'amante. Se la fede è tradita, non vagliono i conforti che in grandire i cordogli, diuengono scherzi i consigli, perdono ogni eredito gl'auuertimenti, si deridono le minaccie

Brus. Che occorre lambiccarsi il ceruello d'auantaggio? Vorrebbe la M. V. altro, che parlare con Rodomira a solo a solo?

D. Car. Più oltre io non desidero, ma perche stimo disperate quelle speranze, che (tranne D. Carlo) fortiscono a chi si sia degl'amanti, m'inquieto, mi ldegno, m'adiro, e mi confondo.

Brus. Quietatiui, chè hor è, quando, che Bruscolo diuenta vna traue, con la quale arrietando la porta terrepianata della durezza di Rodomira tanto batterà che, aperta vna breccia, con qualche strattagemma d'Amore, introdurrò secretamente V. M. all'acquisto di quella rocca, che dal presente stà sotto il comando del General Rodrigo, e benchè difesa dal tuo Cannone, e con le sue scaramucchie sia per esser la vittoria difficile, tuttauia perche queste fortezze sempre mai sono scarse di munitione secondo il loro bisogno, mi prometto, che caderà preda delle mie



mie inuentioni militari. Se fortirà l'im-  
presa potrà la M. V. foua la breccia  
della sua mezza luna inarborare a suo  
piacimento l'insegna, e pigliare il pos-  
sesso della Città della, conforme più ag-  
gradirà al suo desiderio.

D. Car. A bastanza m'appaga la tua volun-  
tà. Conosco però poco iustissimi queste  
promesse; non perche deriu per tua  
parte il difetto, ma perche tengo Amo-  
re per nemico, Rodomira infedele, la  
Regina seuera, il Rè adirato, il tempo  
breue, la partenza vicina, il mio morire  
presente.

Brus. Oh, io vorrei sotterrarmi morto, se  
non credeffi consolare il mio Padrone.  
Furberie di Bruscolo all'erta. Inuen-  
zioni a capitolo. Se trà gli sciagurati si  
distribuisce il comando, farei un ornato  
Rè de' più vituperosi Cortigiani del  
Mundo.

### SCENA SETTIMA.

*Rodomira, Bacocco, e Rosetta.*

Bac. **S** Ignora sì, Signorissimasì, m'hà det-  
to tutto quanto quell', he io cioè  
la mia persona l'hà detto, anzi parlato a  
V.S. Illustrissima.

Rodo. Dunque è partito Rodrigo?

Bac. Signora sì e se non era io, che lo conso-  
lassi, si vedeua propriamente, che egli e-  
ra mezzo disperato. Vedeua ben io, che  
faceua

faceua tante di luce. Basta, gli dissi bel-  
lissime cose, e che questi sono accidenti  
di fortuna, se n'andò via ring atiando-  
mi, e v'aspetta don att na al Giardino.  
Questo è quanto vi porto a bocca.

Rodo. Oh Dio, quali ruine preuedo alla  
mia quete, quali affalti alla mia costan-  
za? Seguimi Rosetta.

Ros. Vengo Signora.

Bac. Con licenzia di V. S. di gratia vna pa-  
rola frà carne, e pelle in carità.

Ros. Lasciami andare. Non fo l'iosine a  
furfanti.

Bac. Eh, non facciamo cerimonie di gratia.

Ros. Che vorrest da me?

Bac. E possibile che tu non voglia vna vol-  
ta mollificare quell'ostinatione, che è più  
dura d'vna corazza. E possibile, che fat-  
to io per te vn cadauere deambulante, tu  
non vogli a soccorrere al mio male, al-  
meno con vn seruitiale d'amore?

Ros. Leuamiti d'intorno, se sei amalato, fatti  
portare all'Hospitale, se sei cadauere,  
fatti seppellire. Parte.

Bac. Finalmente bisogna, che io mi risolua  
a disinnamorarmi, par che la fortuna non  
mi si mostra niente patritia poi di rado  
si congiungono in vno due cose, la bra-  
uura, e l'amore.





## SCENA OTTAVA.

Re, e D. Carlo.

**Rè.** **A**L partir di Rodrigo, come che se-  
co sparissero le nubi di quei so-  
spetti, che per lungo tempo m'offusca-  
rono la mente, si resero in vn'istante  
con la serenità dell'animo tranquilli i  
miei pensieri. Duolmi però la priuatio-  
ne di così generoso Cavaliero.

**D. Car.** E pròta l'occasione per licentiar mi,  
si come di scusare in parte gl'amori con  
Rodomira. Signore le gratie compar-  
tite a D Carlo con quella mano, che  
nel donare non cede alla prodigalità  
d'vn' Alessandro, mi restano sì viuamē-  
te impresse nel cuore, che a dispetto del  
tempo non si cancellerano dalla me-  
moria, se non le dipenna la morte. Già  
mi preparo al ritorno in Danimarca.

**Rè.** E volete partire?

**D. Car.** L'obbedienza m'astringe, il comādo  
così richiede.

**Rè.** Principe vi ricordo la mia affinità, l'o-  
bligatione, che io tengo al vostro geni-  
tore. Doue l'estorsioni di stranero ne-  
mico tentassero pregiudicare al vostro  
Regno, conoscerebbe, che l'ambitione  
del mio scettro non consiste, che in sot-  
tentrare per appoggio alla vostra  
Corona.

**D. Car.** L'inclinatione della M. V. apro dal  
Rè

Regno di Danimarca, e maggior di lura  
ga meno di quella, che sappia concipi-  
ua mente dall'occasione d'esprimerl  
E se io non conoscessi per proua gl'a-  
fetti di V. M. tutti impiegati in Teodo-  
ra, ardirei a supplicarne a suo fauore  
quelle gratie, delle quali oltre ogni hu-  
mana credenza fouerchiamente m'ab-  
bonda. Mi parto, ò Filippo, in questa  
Regia però lascio gli spiriti più vitali  
del proprio seno. Se mai nel tempo di  
si bella d mora offeruaste in D Carlo, ò  
in altri de suoi più famigliari, attione  
disdiceuole a chi è destinato alla reg-  
genza d'vno scettro, ò dichiarato al go-  
uerno di particolare soprintendenze,  
n'incolpi la forza di quel destino, che  
sprezza la resistenza delle Stelle, nò che  
vn ritegno mortale: n attribuisi l'effet-  
to a quella cagione, che fa preuaricare  
ogn'animo più sublime, ogni petto più  
generoso.

**Rè.** Intende anco egli scusar Rodrigo.

**D. Car.** Souuenendogli, che l'ombra della  
pittura non seruono, che per rendere  
più vaga la viuacità de colori.

**Rè.** D. Carlo, quelle insidie, che tendono so-  
lamente all'offesa del corpo, sono altre-  
tanto da perdonarsi con generosità, quā-  
to meriteuoli, di gastigo quelle, che so-  
no indirizzate alla strage dell'altrui ri-  
putatione, se lieue è la pena, si ricono-  
sca la mediocrità di quella, come parto  
della pietà di Teodora, non come ef-  
fetto



fetto di vna debolezza di Filippo.

D. Car. Tanto gli preme l'honor di Rodrigo? Per varij rispetti graue al maggior segno si rende la colpa. La Dama è superiore ad ogn'altra i meriti del Cavaliero non hanno fin hora riconosciuto eguale,

Rè. Non più di questo. Andate, che io augurandou l'assistenza del Cielo, vi prego la fortuna ridente; Già v'esplicai le mie obligationi, vi palesai i miei tensi;

D. Carlo a Dio. Parte.

D. Car. Confronta lo sdegno di Filippo cō i rimproveri di Teodora. Oh come è vero, che l'humane passioni ci conducono a seconda de nostri desideri, mostrandoci in apparenza vn Oceano di contenti per approdarci in vn seno di calamitosi infortunij. Quell'è l'vsura del vizio, che s'introduce con il capitale d'vn sol delitto all'auuanzo di moltiplicate sciagure. Ma se cieco è Amore, e D. Carlo è amante, oh Dio come potrà il sentiero distinguersi dal precipitio.

## SCENA NONA.

*Bruscolo, e Rosetta.*

*Piazza.*

Brus. **S**Vona, risona gl'oricalchi per l'adunanza delle furberie, nihil; manda rimāda le citationi, perche cōparischino le

le strattagēme, penitus. Hora si è, quando la traue è d'uentata vn Bruscolo. In fatti bisogna prima pensare di molto, e risolvere adagio. Io spinto dal desiderio di seruire di gala al mio Padrone nell'interessi di Rodomira, quando io penso di metter lo smerlo a cauallo, perche pentauo d'auer fermata la quaglia, l'hò smarrita di vista, e non trouo il modo di raggiungerla. Se la caccia non riesce, bisognerà trouar carne altrove, e non volere, che lo sparuiero digiuni. Non mi perdo però d'animo. Il negotio non è affatto affatto disperato. E bench' io habbia incontrato vna scherma difficile da superarsi, e restar vincitore, anderò si bene temporeggiando con la diuersità delle guardie, che quando non mi riesca di far colpo con la prima, cercherò d'entrar con qualche stoccatella a seconda. Se la parra tutte, in vltimo farò vna passata così bizzarra, che nō potendo sfuggire il colpo, douerà cedere all'assalto, dandosi vinta all'imbroccata. Non paura nò, sarebbe la prima impresa, che non mi fosse riuscita. Si ritira da parte.

Ros. In quant'a me non sò, se io sono carne, ò pesce.

Brus. Ah perfidissima femmina.

Ros. Ruine, fracassi, pianti, lamenti. Hò perso Bruscolo. Il Rè hà mandato via D. Carlo. La mia Padrona si dispera, perche secondo me, non hauerebbe caro,



che se ne andasse, che chi si volle bene vna volta, come dice il prouerbio, non si vuol mai male. Il Generale non si vede; intendo, che noi habbiamo a star que' ta notte in Palazzo. Io ho perso la tramontana, e se la barca fa viaggio niente senza qualche timone, assolutamente pericola di dare in sccco. Oh ben ne vèga la calamita della mia bussola. Hora, che hò trouato il timone, nò temo più di naufragio.

Brus. Ben trouata la vela del mio trinchetto: ma perche tù m'hai allettato come Sirena, perciò resto sommerso in vn Mar di pianto.

Ros. Se hai patito burasche incolpa la tua marinarella, che la mia naue si regola secondo il remo del tuo desiderio.

Brus. Vna galera tù sei, doue incatenato per buona voglia senza speranza di libertà, m'hai venduto per schiauo alle disgratie, per far tuo Pilota vno Iguattaro di Cucina.

Ros. Tù sei sempre sù gli scherzi.

Brus. Così v'è detto appunto.

Ros. Io lasciarti per altri?

Brus. Non odi merauiglia?

Ros. E quando, come Bruscolo mio?

Brus. Allhora io non fui tuo, Quando per Cordon tu mi lasciasti.

Ros. Io non r'intendo.

Brus. Io ben t'intesi.

Ros. Dunque la tua Rosetta . . . .

Brus. Che tua Rosetta? spina a Bruscolo sei, rosa a Bacocco.

Ros.

Ros. Che spina, che Bacocco? Io son Rosetta tua amante, e tua fedele.

Brus. E che fede può far chi non hà fede?

Ros. Io schernita da te? E qual cagione t'induce a sdegnare ingiustamente vn amore, che nato in te, si nutrisce per te, e vuol morir con te? perch'io non sò d'hauer errato, perciò non deuo chiedere perdono, e perche sò d'esser senza colpa, tanto più mi affligono le tue parole.

Brus. Chi credesse a costei eh?

Ros. Dimmi almeno in che peccai, accusa i miei mancamenti, palesa i miei falli, acciò possa discolparsi, e mostrarti che al dispetto del mondo, sono stata, sono, e farò tua fedele, tua amante, tua serua. Ah fortuna così perseguiti vn'innocente?

Brus. La perfida m'ha mosso. Per hora ti fò degna di rispona. Hor senti. Perche non poteuo patire, quando eramo vn'anima in vn nocciolo, che ne anco l'aria ti vedesse, & informato io dell'istoria il Paride, e Menelco, quando vedeuo vn Nibbio, stauo sempre dubitando, che rigirasse per rapire la mia bellissima polastra; per assicurarmi da riuoli mi cimentai più volte alle questioni, col metter sul tauoliere questa mia nobilissima vita. Datosi il caso del duello con Bacocco per amor tuo, mi dice, che la gentilezza di V. S. è quella che prescriue in amore la sua ritrosità, e che quan-



to a lui non ne lente, ne caldo, ne freddo io me l'arrecai con pazienza, dicendo per questa volta ne habbia tatto zappa: me ne lauai le mani: teci conto u'ha-uer giocato, e perso, con pentiero mai più ne vederti, ne parlarti.

Ros. E questa è la cagione del tuo sdegno?

Brus. Mò.

Ros. E tu credia quello sciocco? Se mi da fra l'vgnà, vò, che prouo quanto possa lo sdegno di vna Donna adirata. Lascia far à me. Fra tanto assicurati dell'amor mio, e non dubitare.

Brus. Quello, che è stato, è stato.

Ros. Non sei già più in collera?

Brus. No, no, che non sono poi di mia testa, intendi; ogni poco di ragione m'appaga.

Ros. Respira mio cuore. Il tuo Padrone è ito via ancora.

Brus. Non credo, perché mi disse prima di partire, che hauerebbe preso da me gli ultimi congedi.

Ros. Tu resti pure in Siuiglia?

Brus. Se m'ha creato luo Maggiordomo per soprintendere a certi debiti, che lascia da riscuotere.

Ros. Canchero, e gl'è vn bel mestiere, e son cresciuta di grado anch'io.

Brus. Di mò.

Ros. Questa notte habbiamo a dormire in Palazzo la mia Padrona, & io.

Brus. Come in Palazzo?

Ros. In Palazzo, Signor sì.

Brus. L'occasione sarebbe a proposito; chi sa?

sà? Tanto che dormite in Palazzo?

Ros. Sì ti dico.

Brus. E non è gran cosa io pur la notte passata dormij in Camera del Rè; ma tu dici esser cresciuta di grado, perché ti tocca a dormir sù alto?

Ros. Dico nelle Camere vicino a quelle della Regina.

Brus. Oh tu hai ragione, mi disdico; faranno le stanze, che rispondono su la piazza Reale.

Ros. Signor no. L'appartamento per doue si cala nel Giardino.

Brus. Verso il Giardino?

Ros. Sì, perché?

Brus. Quest'è la volta, che Bruscolo conoscerà, se l'amore di Rosetta è di quel buono.

Ros. Come dire.

Brus. Voglio dire, che se.....

Ros. Di, di, liberamente.

Brus. Eh bisogna, che io te lo dica, se scoppiassi. Tu deui sapere, che il mio Padrone in questa notte passata lasciò vna spada in Camera del Rè, che se fosse riconosciuta da lui, ci farebbono de rumori, e non pochi. So poi io, e basta. Hora perché in quella Camera vi dorme in questa notte la tua Padrona, noi non ci potiamo entrare. Per gratia guarda vn poco Rosetta cara, se la potessi trouare, e nasconderla in qualche luogo, che non sia vista; perché altrimenti la Regina, che sa, che io hò dormito in



quella Camera, vorrà saper da me l'imbroglione; perche il negotio è di grand'importanza, e che i cenci vanno all'aria: mi par d'esser vicino all'ultimo periodo de' miei giorni vitali. Tù fai le cose de' Principi, e per concluderla ion in vn pazzo intrigo.

Ros. Vorrei seruirti, ò Bruscolo mio, ma che vuoi tù, che faccia, non ho pratica delle istanze del Re. Se fossi vitta, potrei dar sospetto. Pur dimmi quello, che io posso fare.

Brus. Senti. Non di tù, che dormirai negli appartamenti del Giardino?

Ros. Sì bene.

Brus. Non potresti tù, quando hauerai seruir la tua Padrona, e messa a letto, aprir la porticiola secreta, che io farò lesto per entrar destramente, e condurmi alla Camera del Rè, per vedere di leuar la spada?

Ros. Posso prouar, mà non vorrei, che .....

Brus. Non dubitar di mente, quando la tua Padrona sarà a letto, tù gl'hai a leuar pian piano il lume di Camera, perche io non possa esser vitto, e così fuggire ogni incontro.

Ros. Ti prometto.

Brus. Horsù ci siamo intesi. Rosetta addio.

Ros. Ar uederci.

Brus. Questa è la più bella inuentione, che dallo scrigno del mio furbesco ceruello si potesse dare in luce à fauore del mio Padrone. Il crimentarla alle stampe farebbe

rebbe di gran pregiudicio all'autore, perche non hà licenza di sottoporsi all'imprimatura del Torchio.

## SCENA DECIMA.

*Bacocco . e Rodrigo.*

Bac. Casa senza Padrone, Seruitore senza fastidij, signor Bacocco questa è vna vita assai bricconica. Che la duri. Bella cosa esser libero di se stesso, e potere andare a spasso la notte, e di come faccio io. Canchero, bisogna al sicuro, che sia morto il Priore delle nuuole, perche e il Cielo è vestito a bruno molto malamente. Oh che vin delicato, oh che colore, più rosso d'vn Diamante, pungua, che pareua fatto di spilletti. Mi dispiace solamente, che può star poco a succedere qualche disgratia, perche picca vn pò troppo. Ho pensato per suo bene di lasciarmi riuedere di quando in quando da lui: in quel fondo poi mi dà il cuore, che se ne rimanga. Almeno trouassi qualche d'vno, che m'aiutasse ad aprire la porta. Ho la chia ue io, ma non credo, che trouerò la strada. Tant'è non c'è paria questi buchi, che si trouano al buio.

Rodr. Che Rodrigo dimori lugi dalla Città non lo permette Amore. Allontanarmi da Rodomira la gelosia non vuole. L'ingiustitia del Rè m'impose la con-



tumacia, perche geloso di Rodrigo, s'assicura così l'amore di Rodomira Gente intorno alla Casa? Chi va la?

Bac. Nissuno Signore.

Rodr. Come nissuno?

Bac. So 'io, che ho paura.

Rodr. Quest'è la voce del mio seruitore. Che pretendi?

Bac. D'esser seruitore di V. S. Illustrissima. Che diauol di laterna è questa? In cambio di seruir a me, fa lume agl'altri. Io non vedo alcuno. Hora buona notte, e buon anno.

Rodr. Dove tuggi Poltrone.

Bac. Gl'ha buon occhio col lui. Conosce la gente al buio. Non fuggo Signore son quà al vostro seru tio.

Rodr. Dimmi per gratia, mi sapresti insegnare la Casa di ... ..

Bac. Signore questo non sò doue stia.

Rodr. Chi?

Bac. Che sò io?

Rodr. O sei pazzo, ò briaco.

Bac. Voi potete fare i lunari.

Rodr. La Casa di vn tal Rodrigo, di quel nemico del Rè?

Bac. Eh, scusatem Padron mio, voi fate vn paracimice, volete dire Rodrigo, che è nemicato dal Rè, non che sia nemico del Rè.

Rodr. Sì, sì di questo intendo.

Bac. Oh questo lo conosco.

Rodr. In che modo hai sua conoscenza?

Bac. Ci siamo alleuati insieme. Dite voi.

Rodr.

Rodr. Sapresti doue al presente si ritroui?

Bac. Non sò dire à V. S. Lo saprò domattina, che hò da condurgli la sua spola al Giardino, perche il Rè à tolto à perseguitarlo. M'immagino, che sia innamorato di sua Moglie. Rodrigo non sà l'vltanza di questo paele. E auuezzo alle guerre, doue si fa a fuoco, e ferro. Il Rè è buon huomo, e vorebbe dar quartiere, e così.....

Rodr. E la spola di Rodrigo doue si troua adesso?

Bac. Hic punctus. V. S. la conoscete?

Rodr. La conosco.

Bac. E Rodrigo?

Rodr. E mio grand'amico.

Bac. Et io son suo Secretario.

Rodr. Suo Secretario?

Bac. Oh mè, non occorre altro. Buona notte

Rodr. Fermati, se non la mia pazienza si còuertira in tuo danno. Abbassa quel lume, che io alzo le mani.

Bac. Stano appunto a vedere quanto staua a mandarmi con la testa rotta.

Rodr. Parla dico.

Bac. Hò più voglia di diruerlo, che voi di saperlo. La Moglie del Generale si ritroua in Palazzo.

Rodr. Rodomira in Palazzo?

Bac. Mò.

Rodr. A sacrilego violatore delle sacre leggi dell'amiciria. E quant'è?

Bac. Hoggi.

Rodr. E per qual cagione?

F 6

Bac.



Bac. Questo poi non lo sò. Potrebbe esser, che fosse ita a trattenersi a dama co'l Rè.

Rodr. Vaticinio, che potrebbe adempirsi. Tolga il Cielo, che le parole d'vn semplice non siano detti d'vn Oracolo.

Bac. Che domin brontola tanto da se. Par. che patisca di dolori colici. (sa)

Rodr. Sapresti dirmi a che hora torna a Ca-

Bac. Hò inteso, ma non siano mie parole.

Rodr. Non dubitare.

Bac. Hò inteso, che questa notte hà da dormire in Palazzo negli appartamenti di.....

Rodr. Di chi?

Bac. Hauete vna gran premura, ne anco le tosse vostra Moglie.

Rodr. Eh quest'è vn mio capriccio.

Bac. Negl'appartamenti di S.M.

Rodr. E chi è seco?

Bac. Vna Serua, & vna Damigella.

Rodr. Se manca la Moglie di fedeltà, rompa il Marito la fede. L'empia, che tradisce l'honore, riporti per vittoria il tradimento. Parte.

Bac. Rosetta è seco, e questa notte staranno allegramente, & io se non mi comanda altro, mi ritirerò a Casa, per dar riposo all'affatigate membra su le piume otiose. Buona notte, buona notte a V. S. buona notte a V. S. Illustrissima, gl'è pur mal creato costui, gl'hò detto cinquecento volte buona notte. Oh balordo egli se n'è ito, & io faceuo le cerimonie

nie

nie notturne a l' proposito. Se le bugie mandono a casa del diauolo, egli non vâ all'Inferno per l'hauermi detto briaco assolutamente.

SCENA VNDECIMA.

*Regina, Rodomira, e Rosetta.*

Camera Regia.

Rodo. **S**'Auuanzono tant'oltre le gratie di V.M. a beneficio di Rodomira, che il temere finitri euenti al mio decoro, non è che vn espresso pregiudicio a quel zelo, che purchè stabilisca la pace a me medesima, gioisce nell'inquietudine istessa de più loau contenti.

Reg. E perc ò ringratiate Rodomira.

Rodo. Non v'intendo, ò mia Regina.

Reg. Credete, ch'io operi a vostro fauore?

Rodo. Certissimo.

Reg. Qual pensate la cagione?

Rodo. Vna benignità senza esempio.

Reg. In spetie riconoscerete la cagione?

Rodo. Vn'affetto verlo di me senza pare.

Reg. Sapreste da che deriuu?

Rodo. Dalla vostra pietà.

Reg. Può hauer altro motore?

Rodo. Da tutte le virtù che vi coronano.

Reg. E dalla parte vostra non parlate?

Rodo. Non v'è merito alcuno,

Reg. Pure?

Rodo. Non sò.

Reg.



Reg. Guardate, che la creanza non oltraggi la verità.

Rodo. Non adduco ragioni, per non far torto al vero.

Reg. Che dite della modestia?

Rodo. Niente, Signora.

Reg. Tanta premura dell'honore?

Rodo. Non parlo.

Reg. E perche?

Rodo. L'honestà nella Donna è debito indifferente, non virtù particolare.

Reg. Voglia il Cielo, che la licenza de nuovi secoli non habbia cancellato il capitale di tanta obligatione.

Rodo. Gli errori del volgo non deono seruire di norme à Rodomira.

Reg. Mi sottoseriuo alla vostra opinione. Mà che dite della mia proposta?

Rodo. Totalmente l'approuo.

Reg. Consideratela bene.

Rodo. La concedo per vera.

Reg. Rodomira siete conuinta.

Rodo. E come?

Reg. Con l'argomento contrario.

Rodo. Dica V.M.

Reg. Che l'honestà nella Donna non è più debito indifferente, qualità si bene particolare.

Rodo. Sia come si voglia. Perda si la vita, purché si salui l'honore.

Reg. Và bene, e per quello regna in voi la virtù.

Rodo. Se queste sono prerogatiue senza macchia di rossore lo confesso.

Reg.

Reg. Dal vostro merito adunque prende l'impulso il mio zelo.

Rodo. non m'oppongo, perche non sò contraddirui.

Reg. Non dite, che nelle inquietudini istesse godete i piu suauis contenti?

Rodo. Sì mia Regina.

Reg. L'ammettere per vero?

Rodo. L'esperienza l'insegna.

Reg. E se io vel confermo, che direte?

Rodo. Renderò gratie à V. M.

Reg. Tutto il contrario. Douete ringratiar Rodomira. Horsu godete, godete questa notte il riposo, ch'io inuigilando per bontiera confectione de vostri desiderii, alle istanze di D. Carlo m'inuio. Prima di licentiar mi da lui, o douerà condescendere a miei voleri, o partire in questo punto da questa Regia, per assicurare una volta la pace inuolabile a queste ingiuste persecuzioni. Parte.

Rodo. Se mi assistono gli auspici di V. M. ripolerò lungi da ogni timore in grembo a soauissima quiete.

Ros. Hor via Signora incominciate à spogliarui, e leuadoui questi inuoghi d'attorno, godete mai più un poco di riposo.

Rodo. Eh, che per godere la dolcezza della quiete, fa di mestiero sgrauare le passioni dell'anima, non il peso alle membra. Oh notte per me nuntia d'orrori, se con le tenebre del tuo manto l'aspetto del mio Sposo m'inuoli. Se Piride d'ogni mio bene m'ascondi, chi m'addira la pace a miei cordogli?

Ros.



Ros. Oh voi la fate lunga, e che musica è questa?

Rodo. Di sospiri di Rodomira, di fughe di Rodrigo, di ricercate di D. Carlo, delle battute del Rè (concertate, e dissonanti.

Ros. Se voi reggeste il tenore, sò po' io, che si aggiusterebbe il concerto.

Rodo. Queste mutationi improvise confondonol' osservatione delle regole. Mio Rodrigo, Sposo, Conforte.

Ros. Eh via quietatevi almeno questa notte sicura, che domattina vi rivederete insieme.

Rodo. E come potrà quietarsi Rodomira, se gl' origlieri, che s' appresentano altrui per aggradeuole inuito al riposo, alterando le qualità non seruono ad vno infelice, che di sueglie per incentiuui alla vigilanza. Ma che? A torto mi querelo. Chi sà distinguere Amore simboleggiato dal sonno diuersamente? Se cieco è quello, questi non vede; alato vola Cupido, il sonno souera l'ali si porta; ministri dell'vno gli sguardi, gl'occhi instrumenti dell'altro; nel Cuore si genera il sonno, dica chi ama, oue risiede Amore? Sogna chi dorme, e da fantasimi (chernito, confuso si risueglia, non mi lasciate mentire, se i contenti d'Amore altro non son che sogni. Opera senza ragione il sonno, il senso è la ragione d'Amore. Quegli talhora in aspettato v'assale, e questi, come improvviso ferisce. Ogni mortale s'assonna,  
ogn'

ogn'huomo s'innamora. Se del sonno alla morte è vn breue varco, dite come viuite Amanti? Vn solo effetto però distingue la medesima natura, che là doue inuita il sonno al riposo, Amore interdice la quiete.

Ros. Son innamorata anch'io, e pur non hò perduto il sonno, anzi meglio non godo, che quando vado a letto presto, e mi leuo tardi, e non prouo maggior fatica, che quando hò da leuarmi, e particolarmente a buon otta. Dicono, che tutti i prouerbi sono approuati, in quant' a me non l'intendo. Ho sempre inteso dire, fortuna, e dormi; io dormo molto, e non vedo mai tanta fortuna, è capitale, che non mi cresca la disgratia; hora che siete spogliata a letto Signora così state bene. Adesso me ne vado lesta lesta a fare il seruitio a Bruscolo; Oh quante lamentationi, se durano niente niente, bisognerà lamentarmi anch'io per conuerlatione.

### SCENA DVODECIMA.

*Rodomira, e Rodrigo.*

Rodo. **E** Doue fondi i tuoi fasti, ò troppo labile fortuna de mondani, se vna congerie d'altezza di sponsali, e di diuortij, di vita, e di morte confonde il viuere co'l morire, le nozze co'l pianto, col' infame gl'honori? Io dormire? Io riposo? Oh Dio!

Rodr.



Rodr. Se non mi finse Rosetta, questa è la stanza di Rodomira. Squarcierò fra gl' orrori quel velo, che nascondendo fin hora la chiarezza del vero, non ammesse allo sguardo che oggetto di timore, materia di confusione.

Rodo. Tu Cielo, che con occhio sereno gradisci l'offerte de mortali, tu soffrirai, che sparga inuano tanti voti, per destar compassione in quei petti, doue non si conoscono i pregiuditij dell' honore? Ne s'attendono i vilipendij della modestia?

Rodr. Frà se discorre, offeruerò i suoi detti.

Rodo. E perche mi si toglie di godere senza i frutti dell'amor mio? Perche m'inuidia il destino queste fatali grandezze? Quali Stelle congiurano ad impouerirmi di così ricco tesoro?

Rodr. Fin hora il parlare è in distinto.

Rodo. S'è li arde dell'amor mio, e se io amo il suo ardore, chi nega a questa corrispondenza d'affetto la meritata mercede? E non s'accorge l'ingrato, che il medesimo Re oltraggiato si chiama, si sdegna, e giustamente adirato la colpa con l'esilio punisce.

Rodr. Eccoci agl'indiuuidui, e che più resta? Oh perfida

Rodo. E se amaua Rodomira, e se gli giurai fide immortale, perche s'infuria? Chi vale a contendere l'elecutione al Re gio volere? O quanto più conuenua il simulare, che darsi in preda allo sde-

gno.

gno. Ascriue a mio difetto la sua partenza? Ma che? Condanni pure la sua ostinatione, e non la colpa altrui.

Rodr. Se io resto a questi affetti, il mio cuore è di bronzo.

Rodo. O nozze per me troppo infauite, se in vece a d'ipensar contenti, m'inuolaste ogni quiete.

Rodr. Il bramare indicij maggiori, non è che vn pregiudicare alla certezza del vero.

Rodo. E quando per mai più far ritorno partirà questo ingrato dal mio cospetto? Quando, quando?

Rodr. Ancor resisto?

Rodo. Perche, o mio bene, perche differire il contento a Rodomira, che impatiente nelle dimore, proua senza di te ogni martire?

## SCENA DECIMATERZA.

*D. Carlo, Rodrigo, e Rodomira.*

D. Car. **C**ON la scorta del seruo quà mi portai. Eccomi doue riposa la mia bella nemica, se all'ultimo refugio vane si renderàno le mie preghiere, o D. Carlo fara fuor dell'essere di D. Carlo, o succederanno alle ripulse gl'estremi d'ogni rimedio.

Rodr. Ecco il Re, anzi il reo. Pagherà con lo sborio del proprio sangue il valente della mia riputatione.

SCE.



SCENA DECIMA QVARTA,  
& Vltima.

*Rè, Reg. D. Carlo, Rodr. Rodomira, & altri*

**Reg.** **P**rencipe D. Carlo. Olà col ferro in  
mano. (rà?)

**Rè.** Grida la Regina olte l'vsato? **Che fa-**

**Reg.** Voi conspirar contro D. Carlo?

**Rodo.** Che accidenti? Qual nouita?

**Rè.** Rodrigo ne i Regi appartamèti col ferò  
impugnato? Tanto ardisci traditore?

**Rodr.** Frà l'oscurità delle tenebre credei  
uccidere V.M.

**Rè.** Contro di me?

**Rodr.** Contro di voi.

**D. Car.** Taci reo di Lesa Maestà.

**Rodo.** Accorsi in difesa dell'honore, e perciò  
sono innocente. (ma?)

**Rè.** E chi pèso già mai oltraggiar la tua fa-

**Rodr.** Rodrigo il sà. E noto a voi. Palese a  
Rodomira Lo dica il Cielo.

**Rè.** Dama in che v'offese Filippo?

**Rodo.** Se la modestia offende, fui del conti-  
nuo schernita.

**Rè.** Già conuinto di mendace, hora pur in-  
degno t'accuto. Voi chiamo in testimo-  
nio, ò mia Regina.

**Reg.** Che m'impone il mio Rè?

**Rè.** Dite dell'ardire di Rodrigo.

**Reg.** Chi tenta d'uccidere vn Rè, merita  
per pena i patiboli.

**Rè.** Chi m'insidia l'honore?

**Reg.**

**Reg.** Di chi volete inferire?

**Rè.** Non hà preteso Rodrigo di tentare la  
vostra costanza?

**Reg.** Frà gli accidenti impensati mal si con-  
uengono gli scherzi.

**Rè.** Si tratta del Regio honore; voi dite,  
che scherza Filippo?

**Reg.** Se d'altro non è colpeuole Rodrigo, in  
questo è senza colpa al sicuro.

**Rodr.** Perche voi m'insidiate all'honore,  
io ne procurai la vendetta.

**D. Car.** Chi interpreta queste cifre, chi di-  
chiara questi enigmi?

**Rodr.** Rodomira, che dite?

**Rodo.** Non hà errato il Rè.

**Rodr.** Non chiamasti in difesa i serui, per  
fottrarui a gl'insult del Rè?

**Rè.** Filippo in casa di Rodrigo?

**Rodr.** Il vostro mantello v'accusa.

**D. Car.** La mia vergogna mi tormenta.

**Rè.** Che mantello, che cappa?

**Rodo.** Il Rè nò. D. Carlo col Regio manto.

**Rodr.** Se il Rè non m'offende, sprezzo ogni  
affronto.

**Rè.** Rodrigo più cauto ne i giudicij. Ma del-  
la vostra spada? (sò.)

**Rodr.** Per qual cagione vi sia peruenuta, no l

**D. Car.** La colpa è manifesta. Per difèdermi  
da quei serui io per auventura la presi.

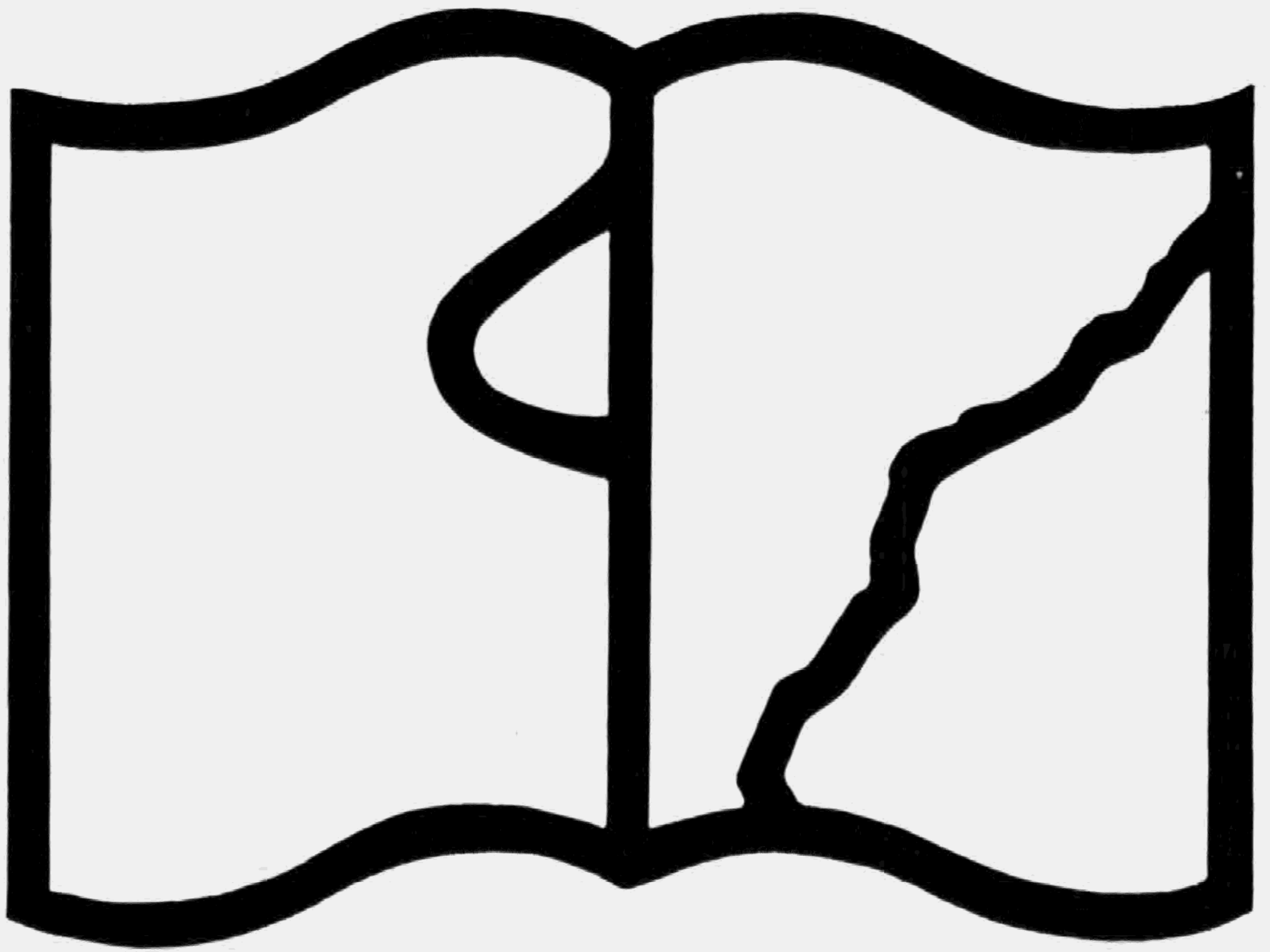
**Rodr.** Mio Rè più adagio nel terminare.

**Rè.** Mà voi Teodora non diceste hauer rim-  
proverato Rodrigo?

**Reg.** Intesi D. Carlo, pèssando, che per inte-  
ressi di Rodomira seco foste sdegnato.

**Rodr.**





# **Testo Deteriorato**



Rodr. Bene, ma come appresso la M. V. il mio ritratto?

Rè. Qui io vi voleua. E come il presentaste alla Regina?

Reg. Da D. Carlo mi fù consegnato.

Rodo. A me causalmente lo tolse.

Reg. Et io con vn viglietto alla sua Sposa lo rimandai.

Rè. Lessi il viglietto, e n'hebbi sdegno.

Rodr. Io pur lo lessi, e m'adirai.

Rè. Ma voi a chi imponeste l'esilio?

Reg. Al Prencipe D. Carlo.

Rè. Per qual cagione?

Reg. Per diuertirlo da Rodomira, per ouviare al male, per incontrare il genio di V. M. supponendoui per questo effetto sdegnato.

Rodr. E Rodomira, come questa notte in Pallazzo.

Reg. Per assicurarla dai tentatiui del Prencipe.

Rodr. E voi Rodomira discorrendo poco anzi da voi medesima, di chi per mia curiosità intendeste?

Rodo. Non d' altri, che di D. Carlo.

Rè. Ditemi Rodrigo, come quì vi trouate?

Rodr. Spinto da gelosia, perche intesi quì dimorare mia moglie, con l'aiuto di Rosetta l'ingresso alle stanze m'apersi.

Rè. E come in queste Camere D. Carlo?

Reg. Rodrigo per sdegno, e D. Carlo per amore.

Rè. Voi come opportuna quì giungeste?

Reg. Licentiata poc' anzi da Rodomira alle stanze.

stanze di D. Carlo n'andai; domandò del Prencipe, e il seruo mi nega risposta. Replico l'istanza, la scala segreta m'accenna, io dell'euento presaga, corro, e nel corso lo chiamo, nell'apparire della porta, in atto di perder la vita il rimiro. Con Rodrigo mi sdegno: giunge la M. V. si esamina il fatto, il delinquente s'accusa, di legua si il sospetto, resta palese la verità.

Rè. Oh Rodrigo, se dir si può, troppo honorato; Oh D. Carlo, e non v'ha dubio, troppo licentioso.

D. Car. Perche a frôte dell'innocēza altrui a bastanza l'error di D. Carlo di vergogna si tinge, supplico il Rè, prego Rodrigo a condonare la grauezza del fallo alla forza d'Amore. Rodomira godete homai quella pace a voi da D. Carlo per lungo tempo interdotta. Viua si la coppia alle delitie in leno: me lungi da voi passeggiando il campo le vostre lodi celebraro in eterno proportionata vnione di gueriero prode, e di Dama più honorata.

Rè. Amico permettetemi, che tra le cattedelle mie braccia stringendoui quei lacci, che da i colpi di vano soto furono alenati, hora per sempre nodo indissolubile si riuniscono. Principe l'eminenza di vna morte accennataui da fulmini ineuitabili della tonante mano di Rodrigo sia sufficiente gastigo al vostro errore, ricordandoui, che l'offese



fese fatte al Cielo sono faette, che, ritor-  
cendosi, inceneriscono i saggitarij, e  
nella scola de vostri auuenimenti ap-  
prenda l'Vniuerso intiero, che al fine.

La pena cade in chi l'error commette.

**IL FINE.**

